

Commissione Globalizzazione e Ambiente
Coordinatrice Antonella Visintin
Via Firenze 38, 00184 Roma
tel. (+39)06.4825120 – fax (+39)06.4828728
e-mail: glam@fcei.it



Joachim Patinir *Il passaggio dello Stige* (particolare) 1520 olio su tavola Madrid, Prado

Tempo del Creato 2019

Nella società di Dio non ci sono rifiuti
Interpellati dalla priorità del cambiamento climatico

Salmo 118,22 La pietra che i costruttori avevano scartato è divenuta la pietra angolare



Indice

Introduzione

Dai rifiuti alle scelte energetiche, chiamata alla conversione del modo di produrre e di abitare la Terra
(Commissione Globalizzazione e Ambiente).....pag. 5

Sermoni e spunti omiletici

Nell'Era dell'Equilibrio (Teresa Isenburg).....pag. 8

Osare il cambiamento guidati da Dio (Laura Testa).....pag. 10

Ripensare il Creato (Hanz Gutierrez - Professore presso la Facoltà Avventista di Teologia, Firenze).....pag. 14

Liturgie

(Maria Elena Lacquaniti)pag. 17

Appendice - Inni:

"I am your mother", "Worship the Lord", "Everything holds together"

Materiali

- *Voltare pagina* (Antonella Visintin Rotigni)pag. 20

- *Messaggio finale della 12^a Assemblea ECEN – una chiamata dall'Assemblea ad un futuro di speranza*.....pag. 23

- *Roadmap, Itinerario per comunità, per una economia di vita e una giustizia ecologica* (Consiglio ecumenico delle chiese – edito dal pastore Norman Tendis, 2019)pag. 25

- *Sul consumismo, Pier Paolo Pasolini e gli Scritti corsari*.....pag. 30

- *Facciamo il punto sulla questione dei rifiuti*
(Intervista al Dott. Ing. Paolo Marzano a cura di Francesca Evangelisti)pag. 32

- *Il Role book, il "manuale operativo" necessario per l'attuazione dell'Accordo di Parigi nel 2020*.....pag. 35

- *Terzo Forum mondiale dell'economia circolare*
(Finlandia giugno 2019)pag. 43

- *Alcune buone pratiche*.....pag. 44

- *Bibliografia*.....pag. 46





Henri Matisse *Il pappagallo e la sirena* (particolare) 1952 - 53 collage Amsterdam, Stedelijk Museum.

Introduzione

Dai rifiuti alle scelte energetiche, chiamata alla conversione del modo di produrre e di abitare la Terra Commissione Globalizzazione e Ambiente

Per decenni abbiamo detto che un modo di produzione che genera rifiuti distrugge il futuro ed esprime disprezzo per la creazione di Dio. I cosiddetti rifiuti sono ciò che viene scartato: per l'economia e la coscienza diffusa sono una esternalità, qualcosa che ci si lascia indietro come se smettesse di esistere, ma i 'rifiuti' invadono i mari, i suoli, entrano nelle catene animali. Alla base del 'rifiuto' c'è qualcuno che stabilisce che non tutte le vite hanno lo stesso valore ed alcune, definite materie prime, fattori di produzione, risorse, sono sacrificabili fino all'estinzione.

Come i rifiuti, l'inquinamento, la alterazione degli equilibri vitali del pianeta pregiudicano la biodiversità e sono responsabili della componente antropica del cambiamento climatico, oggi molto consistente e ininfluenza prima della cosiddetta rivoluzione industriale.

La Glam ha già trattato il tema per il Tempo del creato del 2004. Il Dossier si intitolava *'Il cambiamento climatico. Ultima chiamata?'* ed era curato da Teresa Isenburg.

In questi anni il cambiamento climatico ha continuato ad essere considerato nei fatti una esternalità da mitigare e a cui adattarsi, e non viene assunto come un dato che richiede una urgente conversione, e così esso acquista dimensioni sempre maggiori, con conseguenze incalcolabili e non prevedibili.

Questo è ciò che ambientalisti, scienziati e una parte del mondo religioso ripetono ed è per questo che l'ONU ha avviato il programma delle Conferenze delle parti per il cambiamento climatico, l'ultima delle quali si è svolta a Katowice a dicembre 2018.

In quella sede ha preso la parola Greta Thunberg, una ragazza svedese nata nel 2003, che da agosto 2018 protesta ogni venerdì fuori dal parlamento svedese e perciò fa sciopero a scuola per chiedere al governo svedese e agli altri Stati di agire concretamente per arginare i cambiamenti climatici.

Lei ritiene che le politiche di mitigazione e adattamento su cui si fondano i negoziati, in un quadro economico improntato alla crescita infinita, abbiano ampiamente dimostrato di non essere in grado di conseguire dei risultati -almeno nei tempi necessari- per contenere il riscaldamento del pianeta, benché, rapporto dopo rapporto, l'IPCC denunci l'urgenza di cambiamenti radicali nel modo di produrre e quindi di alimentarsi, abitare, muoversi.

A Katowice ha detto: 'Dobbiamo mantenere i combustibili fossili nel terreno e dobbiamo concentrarci sull'equità, e se le soluzioni all'interno del sistema sono così impossibili da trovare, forse dovremmo cambiare il sistema stesso'.

Tra i movimenti di giovani che a lei si stanno ispirando dall'inizio del 2019, gli *Youth Strike 4 Climate* inglesi hanno chiesto la dichiarazione immediata dello stato di emergenza climatica, l'introduzione di politiche energetiche 'zero-carbonio' entro il 2030 senza geo-ingegneria e, se necessario, l'abbandono dell'attuale sistema economico.

I millennials stanno dicendo alle generazioni precedenti: *'We are choosing to rise up and take direct action where older generations have failed. We are already facing devastating and irreversible impacts around the world. This is our final chance to fight for our futures, and our ages will not be what stop us'.*

In Italia prendere sul serio e camminare insieme vuol dire assumere la necessità di voltare pagina rispetto ad un modello di sviluppo che ancora si basa sulla cementificazione, che parla di economia circolare ma non la pratica, che si basa sulla crescita illimitata di beni e servizi e che dichiara di attuare una transizione



energetica mentre partecipa a missioni di guerra per difendere interessi geopolitici e l'approvvigionamento di energie fossili.

Legambiente, in collaborazione con il Gruppo Unipol, ha pubblicato il documento *“Cronaca di un'emergenza annunciata”*.

Risulta che per l'Italia il 2018 è stato ufficialmente l'anno più caldo dal 1800, con una temperatura superiore di 1,53 gradi rispetto alla media, come rilevato dai dati Isac-Cnr (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima, del Consiglio Nazionale delle Ricerche). Se invece si guarda a livello planetario, è il 2016 a detenere il primo posto come anno più afoso.

Dal 2010 al 2018, il report conta in Italia:

- 437 fenomeni meteorologici che hanno provocato danni nel territorio
- 140 casi di allagamenti da piogge intense
- 133 casi di danni alle infrastrutture per piogge intense
- 69 giorni di stop a metropolitane e treni urbani
- 12 casi di danni al patrimonio storico
- 17 casi di danni legati alla siccità
- 80 casi di danni dovuti a trombe d'aria
- 17 casi di frane dovute a piogge intense
- 68 giorni di blackout elettrici
- 62 eventi causati da esondazioni fluviali
- 189 vittime del maltempo
- 45 mila persone evacuate a causa di eventi quali frane e alluvioni

Se si parla solo dell'ultimo anno, le cifre riportate sono le seguenti:

- 32 vittime
- 148 eventi estremi
- 23 casi di stop alle infrastrutture
- 66 allagamenti
- 20 esondazioni fluviali
- 41 casi di danni da trombe d'aria

Tra i casi più rilevanti elencati nel 2018, si riscontrano soprattutto la siccità invernale nel Sud Italia, le trombe d'aria che hanno colpito tutta la Penisola e le esondazioni fluviali in Sardegna, oltre alle drammatiche colate di acqua e fango che hanno causato decine di morti.

Come si legge nel documento, l'Italia è particolarmente fragile, in quanto “si trova al centro di un'area considerata dagli scienziati un 'hot spot' del cambiamento climatico, ossia una delle aree più sensibili e prevedibilmente soggette alle conseguenze dell'aumento della temperatura e della diminuzione delle precipitazioni”. Inoltre, il nostro Paese viene ritenuto particolarmente a rischio idrogeologico a causa del progressivo e veloce consumo di suolo negli ultimi 70 anni.

L'Italia dovrebbe prestare particolare attenzione a ciò che sta avvenendo in altri Paesi del Mediterraneo, come Nord Africa, Medio Oriente e Paesi del Sud Europa: l'aumento delle temperature, secondo gli scienziati, ci pone in una prospettiva di desertificazione e di minor accesso all'acqua, con terribili conseguenze anche per l'agricoltura e la nutrizione. Il tutto considerando che le previsioni a breve termine, a livello mondiale, parlano di temperature in aumento nei prossimi quattro anni, come affermato da studi pubblicati su *Nature Communications*, dal Goddard Institute for Space Studies della NASA e da *Nature Climate Change* con un focus sull'aumento di temperature del Mediterraneo.

Rispetto al rapporto città e clima, sempre Legambiente in collaborazione con Unipol Gruppo ha pubblicato il dossier *“Sos acqua: nubifragi, siccità, ondate di calore. Le città alla sfida del clima”*.

Di fronte a questi eventi estremi, le città sembrano rimanere indietro nelle politiche di adattamento. Sono 198 i comuni italiani dove, dal 2010 ad oggi, si sono registrati impatti rilevanti con 340 fenomeni meteorologici estremi.

Lo scorso anno nei quattro principali bacini idrografici italiani (Po, Adige, Arno e Tevere) le portate medie annue hanno registrato una riduzione complessiva del 39,6% rispetto alla media del trentennio 1981-2010.

Il Lago di Bracciano ha registrato un abbassamento di 160 centimetri, a Roma è caduto l'82% di pioggia in meno e sono diverse le regioni che hanno dichiarato lo stato di crisi idrica.

L'aumento delle temperature e le conseguenti ondate di calore rappresentano oggi uno dei maggiori pericoli per le persone. Tra il 2005 e il 2016, in 23 città italiane, le ondate di calore hanno causato 23.880 morti.

Per affrontare questo scenario, il report di Legambiente porta degli esempi di buone pratiche effettuate nel territorio italiano e mondiale, che possono essere consultate sul sito Cittaclima.it.

Tra le altre si ricordano la gestione idrica a Torino, i progetti per la riapertura dei Navigli a Milano, il Piano per la gestione delle acque nell'Isola Vicentina e il progetto di adattamento al clima con azioni specifiche nella manutenzione straordinaria di Piazza Roma a Modena.

Per questo abbiamo dedicato il Dossier del tempo del creato del 2019 alla conversione dell'economia globalizzata: per un pellegrinaggio di giustizia e pace verso il creato occorre pensare ad un sistema economico non più centrato sul profitto di pochi ma sulle necessità di ciascuno/a e dell'ambiente rispettando i tempi e gli spazi della vita che non sono quelli del mercato.

Al servizio della vita, dunque, l'economia deve da subito dire dei no (arrivando al boicottaggio) e dei sì (oltre la testimonianza), diversi da quelli dominanti, e non accontentarsi di relegare la sostenibilità a nicchie di mercato anche certificate che in questi anni non hanno prodotto politiche economiche adeguate. La esperienza del Protocollo di Montreal per la riduzione della produzione di sostanze che minacciano lo strato di ozono tra cui i clorofluorocarburi (CFC), firmato nel 1987 e reso operativo dall'EU nel 1994, è un caso di successo.

Proponendoci con questo Dossier non solo di modificare i consumi a valle ma di intervenire a monte sulla produzione e la distribuzione, è come se aggiungessimo un 41° punto alla lista per diventare eco comunità: quella lista propone delle azioni di salvaguardia del creato e nella sua parte teologico-spirituale già comprende un impegno civile e politico coerente con l'affermazione del Salmo 24,1 *‘All'Eterno appartiene la terra e tutto ciò che è in essa, il mondo e i suoi abitanti’*.

In questa direzione si colloca la Dichiarazione finale della Conferenza internazionale dal titolo *‘imprenditori credenti: più forti insieme’* svoltasi a Ginevra nel gennaio 2018, promossa dal Consiglio ecumenico e dalla Fondazione Geneva Agape, a cui hanno partecipato 20 associazioni nazionali e internazionali di imprenditori cristiani di oltre 60 Paesi

In un certo senso Greta è apparsa sulla scena come Giona a Ninive. La terra e il clima reclamano uno shabbat.

Tra tutte le misure necessarie, ci concentriamo principalmente su due aspetti: la eliminazione della produzione di rifiuti e la sostenibilità delle scelte energetiche, sullo sfondo di un passaggio di modalità di fruizione di un bene, dalla proprietà all'accesso.

Avremo spunti omiletici, meditazioni, liturgie e una sezione di approfondimento corredata da bibliografia.

SERMONI E SPUNTI OMILETICI

Nell’Era dell’Equilibrio

Teresa Isenburg

Gli archeologi e i paleontologi del secolo Y dell’Era dell’Equilibrio che indagavano e studiavano il modo di vita e di organizzazione dello spazio di quella lontana civiltà che, alla fine del XX secolo, veniva chiamata Antropocene avevano molta difficoltà a capire che razza di imbroglio culturale e operativo era stato allora messo in atto.

L’Antropocene era considerato una era geologica caratterizzata da grande ignoranza, rozzezza e megalomania, in cui gli esseri umani, quei piccoli e insignificanti esseri semoventi che si credevano anche autosufficienti, avevano buttato all’aria le millenarie relazioni fra viventi, fra viventi e soggetti inanimati, fra elementi solidi liquidi e gassosi creando uno scompiglio che per un pelo avrebbe potuto produrre una biforcazione radicale ridisegnando il volto del pianeta, del nostro pianeta, almeno. Cosa che peraltro al pianeta stesso sarebbe stata del tutto indifferente.

Un nuovo illuminismo o illuminazione aveva poi interrotto questo strano cammino e ancora dopo millenni e millenni uomini, esseri viventi, quadri ambientali, aria, acqua e suolo vivevano con calma e relativo equilibrio sulla Terra. Non era chiaro come tutto ciò fosse avvenuto, ma le grandi narrazioni fondative parlano di un cambio di paradigma.

A un certo momento le menti cominciarono ad essere guidate da categorie come cura e custodia del giardino, cioè della terra tutta; sosta regolare e ripetuta rispetto all’agire corrente, qualcuno chiamava quel momento sabato; periodico riordino delle situazioni sociali e materiali inevitabilmente scombinata dall’entropia che accompagna inesorabilmente i processi, riordino che qualcuno ancora chiamava con l’antico termine di giubileo; convinzione normale che il cibo servisse per sfamare, forse era la manna che toglieva la fame ma non poteva essere accaparrata o conservata; e che, condividendo, pane e pesci, cereali e proteine, si moltiplicavano e sfamavano e dissetavano tutti. Così leggere, meditare, discutere e confrontarsi era divenuta pratica corrente e vivificante.

Le attività produttive, in questa logica, erano destinate a soddisfare i bisogni materiali, sociali e culturali. Non che tutto fosse ameno e armonioso, ma nel complesso c’era un equilibrio e soprattutto si ragionava molto prima di agire, dopo avere agito, prima di litigare, dopo avere litigato ecc. Con pazienza e costanza. In quel lontano secolo Y lo sguardo degli archeologi e paleontologi si posava perplesso su ciò che gli scavi o le naturali erosioni riportavano alla superficie da stratificazioni profonde.

In particolare li colpivano le infinite distese su “cose” che non capivano bene cosa fossero: erano spazi in cui c’era di tutto, mezzo decomposto, mezzo calcificato, a volte con miasmi terribili, altre volte con temperature elevate. Alcuni ancora esplodevano a distanza di molto tempo. In alcune parti le “cose” erano divise per tipologie: ad esempio oggetti con grande contenuto di carbonio e l’etichetta “riciclabile”, ma evidentemente le cose erano andate in altro modo; oppure scatolette di alluminio con la stessa dicitura, ma sempre lì.

Ancora di più li stupiva l’esistenza di chilometri e chilometri di aree interamente coperte da edifici che si perdevano fino all’orizzonte. Ma andando dalla parte centrale di tali distese verso le corone esterne si passava da una situazione di ordine e decoro a un progressivo degrado e promiscuità.

Cosa era successo, perché mondi così diversi convivevano gomito e gomito? Non era ovvio allora che solo con una certa eguaglianza era possibile vivere tutti decorosamente? E poi perché agglomerati così infiniti, del diametro di 100 km e oltre, si alternavano a spazi completamente vuoti?

Fu allora che gli antropologi e i paleontologi pensarono che all'antico Antropocene fosse opportuno aggiungere un termine di specificazione: è così che la nuova definizione divenne Antropocene dell'Abbandono.

Quei rozzi uomini di allora non erano abituati a ragionare in modo sistemico e agivano senza pensare alle conseguenze del loro agire sia sociale che materiale e di fronte alle conseguenze di questo grossolano modo di procedere, incapaci di risolvere le situazioni da loro stessi create, abbandonavano oggetti, persone e idee al loro destino, facendo finta che tutto fosse risolto. Sorridevano i saggi studiosi, e si meravigliavano. Soprattutto la domanda alla quale faticavano a trovare risposta era chi aveva deciso tutto ciò e perché.

Eppure era giunta voce dal lontano passato che molti avevano cercato di dire e documentare la possibilità di un comportamento più equilibrato. Si diceva che un tale Barry Commoner, un biologo marino statunitense, già nei primi anni '70 di quel remoto XX secolo avesse scritto un libro molto noto, "Il cerchio da chiudere".

Mostrava con molti esempi che ogni azione deve sapere dove va a finire e collegarsi in modo integrato al passo successivo; un filosofo italiano, Guido Viale, già nel 1994 nello studio "Un mondo usa e getta. La società dei rifiuti e i rifiuti della società" collegava fra di loro gli aspetti materiali, sociali e culturali dell'Antropocene dell'Abbandono.

Dal lontano passato giungevano al secolo Y voci interessanti: c'era stato un tale Leonardo, mezzo millennio prima dell'esplosione dell'Antropocene, che creava macchine complesse e leggeva il territorio come una unità da modellare con grande garbo.

E enunciava anche un principio che ancora oggi i saggi del secolo Y ripetono: La vita è un dono, di coloro che hanno e che sanno a coloro che non hanno e non sanno.

Osare il cambiamento guidati da Dio

Laura Testa

NRV **Exodus 16:1b** il quindicesimo giorno del secondo mese dopo la loro partenza dal paese d'Egitto.

² Tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto.

³ I figli d'Israele dissero loro: «Fossimo pur morti per mano del SIGNORE nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!» ⁴ Allora il SIGNORE disse a Mosè: «Ecco, io farò piovere pane dal cielo per voi; il popolo uscirà e ne raccoglierà ogni giorno il necessario per la giornata;

^{13b} La mattina c'era uno strato di rugiada intorno al campo; ¹⁴ e quando lo strato di rugiada fu sparito, ecco sulla superficie del deserto una cosa minuta, tonda, minuta come brina sulla terra. ¹⁵ I figli d'Israele, quando l'ebbero vista, si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?» perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «Questo è il pane che il SIGNORE vi dà da mangiare. ¹⁶ Ecco quello che il SIGNORE ha comandato: "Ognuno ne raccolga quanto gli basta per il suo nutrimento: un omer a testa, secondo il numero delle persone che vivono con voi; ognuno ne prenda per quelli che sono nella sua tenda"».

¹⁷ I figli d'Israele fecero così, ne raccolsero gli uni più e gli altri meno.

¹⁸ Lo misurarono con l'omer; chi ne aveva raccolto molto non ne ebbe in eccesso; e chi ne aveva raccolto poco non gliene mancava. Ognuno ne raccolse quanto gliene occorreva per il suo nutrimento.

¹⁹ Mosè disse loro: «Nessuno ne conservi fino a domattina».

²⁰ Ma alcuni non ubbidirono a Mosè e ne conservarono fino all'indomani. Quello imputridì e fu infestato dai vermi; e Mosè si adirò contro costoro.

²¹ Così lo raccoglievano tutte le mattine: ciascuno nella misura che bastava al suo nutrimento; e quando il sole diventava caldo, quello si scioglieva.

²² Il sesto giorno raccolsero il doppio di quel pane: due omer per ciascuno. Tutti i capi della comunità vennero a dirlo a Mosè.

²³ Ed egli disse loro: «Questo è quello che ha detto il SIGNORE: "Domani è un giorno solenne di riposo: un sabato sacro al SIGNORE; fate cuocere oggi quello che avete da cuocere, e fate bollire quello che avete da bollire; tutto quel che vi avanza, riponetelo e conservatelo fino a domani"».

²⁴ Essi dunque lo misero da parte fino all'indomani, come Mosè aveva ordinato, e quello non imputridì e non fu infestato dai vermi.

²⁷ Il settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono.

³⁰ Così il popolo si riposò il settimo giorno.

³¹ La casa d'Israele chiamò quel pane manna; esso era simile al seme del coriandolo; era bianco, e aveva il gusto di schiacciata fatta col miele.

³⁵ I figli d'Israele mangiarono la manna per quarant'anni, finché arrivarono in terra abitata. Mangiarono la manna finché giunsero ai confini del paese di Canaan.

Carissimi fratelli e sorelle, il viaggio d'Israele nel deserto è un viaggio metaforico che racconta della trasformazione di un gruppo di fuggitivi in un popolo guidato dal Signore: però chi uscirà dal deserto, quaranta anni dopo non è più chi vi era entrato.

Il filosofo greco Eraclito affermava che la persona che si immerge nel fiume non è più la stessa che ne esce, poiché tutto scorre, similmente il popolo che ha fatto un percorso attraverso le difficoltà, le traversie, le privazioni e la fame va incontro a dei cambiamenti radicali. In particolare quello del deserto è un percorso di liberazione: dalla schiavitù egiziana, verso la terra promessa.

Tale viaggio è reale e metaforico al tempo stesso, poiché ogni credente e ogni chiesa, ogni gruppo umano può farlo e le traversie che si incontrano sono simili a quelle descritte dall'Esodo.



Il primo ostacolo è la mitizzazione di un passato glorioso: “si stava meglio quando si stava peggio”, quanto erano belle e profumate le pentole di carne della schiavitù e quanto è dolorosa la fame della libertà.

La libertà è sempre un territorio inesplorato e sovente essa spaventa o acceca come ci ricorda il platonico mito della caverna.

Il motto pane a sazietà poi è stato il grido che ha mosso tante rivoluzioni e cambiamenti sociali nel corso della storia umana.

In questo racconto però si dice qualcosa di più: questa accozzaglia raccogliatrice di schiavi esuli non sa vivere nella libertà, non sa vivere nell’era “adulta” dell’umanità e desidererebbe tornare nel ventre della grande mamma d’Egitto.

Un desiderio che non stento a riconoscere nella mia vita, in tanti passaggi cruciali di cambiamento e forse, chissà lo abbiamo sperimentato tutti e tutte noi qualche volta.

Una Chiesa piccola e democratica a cui talvolta “manca” l’autoritarismo della gerarchia, uno Stato laico, che sotto sotto vorrebbe dare le agevolazioni fiscali a chi si sposa in chiesa e chi più ne ha più ne metta.

Ognuno si mostra in cerca di una guida maggiormente autorevole di quella che gli è data o che si è eletta per un certo tempo, quasi a svelare una crisi spirituale e morale profondissima: quale è la forza che ci tiene uniti, cosa ci mette insieme in questo viaggio di liberazione? Fin qui l’unica forza unificante è la fame e la mormorazione contro Dio e i suoi servitori, ma la mormorazione non unifica, bensì mortifica gli animi, così come la fame, perché lascia spazio agli istinti peggiori che albergano l’animo umano.

Se oggi fratelli e sorelle, guardiamo alla storia umano come a questo viaggio metaforico che Israele compie nel deserto, ci renderemo conto che anche l’umanità è in cammino.

Anche l’umanità si trova ad un bivio in cui è necessario fare una scelta profonda e radicale: tornare in Egitto e morire da schiavi oppure osare il cambiamento guidati da Dio.

Il popolo è talmente preso dal proprio mormorio, che non riconosce il segno concreto della grazia di Dio: Man hu in ebraico significa infatti “che cosa è?”

Di fronte al dono inatteso, ma quanto desiderato il popolo non capisce, resta esterrefatto, stupito e chiede “cos’è?”

Cosa è la nostra schiavitù? E cosa è il nostro stupore? Quale poi il dono inaspettato di Dio per noi?

La nostra schiavitù più importante, io credo, sia il nostro mito del benessere: stare bene significa avere di più, accumulare e “mostrare”, senza neanche più “vivere”.

La privazione sensoriale che sembra emergere sempre di più da quello che è il disagio giovanile, tanto per fare un esempio, parla di una crisi profondissima delle reti relazionali primarie della società. Il tentativo di appagare i propri desideri, sembra non avere limite. Così come non ha più limite il confine delicatissimo tra pubblico e privato.

In questo prezioso racconto dell’Esodo, Dio offre il dono più grande che si possa fare ad un gruppo umano: il senso del limite.

Ci sono percorsi che non possono essere affrontati senza adeguata attrezzatura, e ci sono viaggi per cui mai saremo attrezzati, Dio però permette e sostiene il viaggio verso la libertà con il suo dono e con la sua presenza costante: Umiltà e timor di Dio sono dunque i due compagni di viaggio della libertà.

Un’altra parola che molti hanno associato a questo testo è la parola obbedienza e io desidero collegarla, insieme a voi, ai concetti di interconnessione e reciproca dipendenza.

Di fronte al dono delicato della manna dal cielo ci scopriamo infatti interconnessi tra noi e con Dio, qualunque tentativo di accumulare o di trasgredire la regola è fallimentare ed imputridisce.

Bisogna quindi veicolare le nostre poche forze rimaste per seguire le indicazioni vitali di Dio per noi.

Una società, un gruppo umano, un’era geologica – antropocene – il cui solo scopo sia quello del progresso, della crescita e dell’accumulo non può reggere: è indispensabile utilizzare le nostre forze verso un modello di condivisione basato sui bisogni e non sulla ricchezza.

Il dono di Dio è infatti tale che: chi ne aveva preso tanto non ne aveva preso troppo e chi ne aveva preso poco non ne aveva preso troppo”.

È urgente che le nostre coscienze siano scosse da questa parola, che le nostre Chiese vivano un cambiamento di rotta e riscoprano, anche con stupore, uno spazio vocazionale attivo nell’annuncio evangelico.

Non banalmente in questo racconto si parla di cibo, il mito del progresso ci ha fatto illudere che la produzione industriale, anche in campo alimentare avrebbe permesso a tutti e a tutte di vivere e mangiare, ma se guardiamo anche solo ai problemi di obesità infantile nel mondo ci renderemo conto che qualcosa è andato storto: è l’opposto di ciò che è descritto dal racconto della manna, c’è chi mangia troppo e male e chi non mangia per nulla.

L’industria alimentare per produrre di più utilizza dei sistemi che non esito a definire schiavizzanti per chiunque sia parte della catena produttiva e alimentare. Polli in batteria, cavolfiori agli pfas, uova al pesticida, mozzarella blu, pane e pasta al glifosato sono il nostro pane quotidiano. La grande distribuzione, per massimizzare il profitto, inscatola, imballa, mette sotto vuoto, senza curarsi dei rifiuti: la plastica domina su tutto.

Nuovamente mi chiedo dove è il nostro senso del limite? È davvero necessario avere banchi e banchi pieni di pacchetti di cibo sotto plastica, pronti da essere presi e portati via, in fretta perché bisogna ottimizzare anche il tempo?

È davvero necessario produrre così tanto perdendo il senso del limite e anche del sacrificio fatto perché noi mangiassimo? Mi chiedo se ogni volta che mangiamo ci rendiamo conto che ci nutriamo di vita. Mi chiedo se ci stupiamo e ringraziamo per il dono ricevuto. Ogni anno vengono sprecati **1,3 miliardi di tonnellate di cibo**, circa un terzo di tutto ciò che viene prodotto. La maggior parte è frutta e verdura, seguite da pesce, cereali, prodotti caseari e carne. In totale si potrebbe sfamare 4 volte la popolazione denutrita stimata. Quindi, quasi un terzo della superficie agricola disponibile viene utilizzata per coltivare o “allevare” alimenti che vengono successivamente sprecati.

Certamente è quasi impossibile per chi ha avuto fame almeno una volta non prendere di più di quanto ha bisogno, ed è proprio quanto avviene nel racconto biblico, ma il Signore non si ferma al dono, non si ferma alla distribuzione efficace eppure differenziata sul bisogno di ognuno, non si accontenta di offrire cibo ottimo e anche nutriente, non si ferma alla prima spiegazione, ma offre anche un cibo che permette un tempo di riposo e di condivisione, un tempo per godere della relazione con gli altri e con Dio, il tempo della comunione. In una società in cui l’economia è spregiudicata non c’è tempo per il riposo, gli schiavi non si riposano mai, vengono sfruttati fino alla morte. In una economia circolare, basata sul dono, sul rendimento di grazie, sull’interconnessione, sul rispetto della vita e sul timor di Dio, è indispensabile anche un tempo per godere delle relazioni, per condividere insieme, cibi e sapienze, storie e culture diverse.

Bisogna dunque osare il deserto, bisogna osare la libertà sorelle e fratelli, perché la libertà è al servizio di tutti ed ognuno ed è il dono grande di Dio.

La libertà di uscire dagli schemi imposti dalle grandi distribuzioni, costruendo attorno a sé delle reti alternative e delle piccole pratiche virtuose che però sono foriere di enormi risultati in termini di comunione, comunità, amicizia, solidarietà, sentimenti e relazioni.

Bisogna osare sorelle e fratelli a vivere in questa nuova dimensione della comunione, che esce dal piccolo seminato delle nostre Chiese, ma che cerca alleanze ampie, a favore dell’interconnessione ed appartenenza di tutti e ciascuna di noi e del mondo creato all’unico corpo di Dio.

“Perdere tempo” per uscire ogni mattina a raccogliere la manna di Dio, significa guadagnare il tempo dell’incontro riconoscente con Dio. Perdere tempo per incontrarsi con i fratelli e le sorelle su come ridurre i propri rifiuti o su come lanciare una campagna contro gli imballaggi di plastica, riflettere sulla costituzione di gruppi d’acquisto, sulla nostra impronta ambientale, significa guarire le proprie relazioni e proporre libertà ai tanti schiavi odierni.

Osiamo dunque vivere in maniera umile, rinunciando agli accumuli, implementando i momenti di condivisione, donando ciò che non ci è più necessario, domandando aiuto e solidarietà attorno a noi; Osiamo

fidarci di Dio e della comunione che istaura per noi e per il mondo creato, osiamo fidarci dell'economia del dono e viviamo anche noi del pane dello stupore e della libertà donate in Cristo.

Amen

Approfondimenti:

<http://www.fao.org/3/mb060e/mb060e01.pdf>

https://www.bancoalimentare.it/sites/bancoalimentare.it/files/executive_summary_surplus_food_management_against_food_waste.pdf

<http://www.fao.org/food-loss-and-food-waste/en/>

<https://www.who.int/dietphysicalactivity/childhood/en/>

<https://consumatori.e-coop.it/wp-content/uploads/2018/08/RN718.pdf>

https://issuu.com/greenpeaceinternational/docs/crisis_of_convenience_final

<http://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00003800/3889-rapporti-02-20.pdf/>



Ripensare il Creato

Hanz Gutierrez

“Villa aurora”, Firenze

Il quinto e ultimo “rapporto di valutazione” (2014) dell’IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*/Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) è univoco. I dati scientifici raccolti confermano che la temperatura media globale sta aumentando a ritmo accelerato e il clima sta cambiando in modo inusitato a causa della crescita della CO₂ emessa in atmosfera dall’uomo. Sono state consultate 9200 pubblicazioni scientifiche, dal 2007 al 2014 e si costata che la temperatura media globale è aumentata di 0,85 gradi tra il 1880 e il 2012. Il decennio 2000-2010 è stato il più caldo dall’inizio delle rilevazioni. Tra il 1983 e il 2012 l’emisfero settentrionale ha vissuto i trent’anni più caldi degli ultimi 1400 anni. È molto probabile un aumento della temperatura di oltre i 2 gradi Celsius entro fine secolo. Due gradi Celsius è la soglia oltre il quale gli scienziati sostengono che il cambiamento climatico sarà irreversibile.

Per questo motivo il “Rapporto-speciale” del IPCC dell’ottobre 2018 ha richiamato ad agire più in fretta e ad essere ancora più ambiziosi nel traguardo da seguire. Lo stesso richiamo è stato ribadito a dicembre 2018 nella COP 24 di Katowice (Polonia) il cui obiettivo è stato ancora più preciso. Esso punta a definire il “quadro di regole” che entreranno in vigore dal 2020 per dare attuazione all’Accordo della COP 21 di Parigi del 2015, finalizzato al contenere il riscaldamento climatico globale “ben al di sotto dei + 2°C”. I due rapporti del 2018 insistono dunque sul fatto che mantenere il riscaldamento globale entro 1,5 °C è più sicuro rispetto ai 2 °C in termini di impatti climatici e che l’aumento della temperatura globale a 2 °C al di sopra dei livelli preindustriali porterebbe a conseguenze devastanti, fra cui l’innalzamento del livello del mare, la desertificazione di molti territori, la perdita di habitat e specie naturali e la diminuzione delle calotte glaciali, che avrebbero ripercussioni gravissime sulla nostra salute, sui mezzi di sussistenza, sulla sicurezza umana e sulla crescita economica.

Come incidono questi dati nella coscienza delle comunità cristiane? La risposta non è e non può essere univoca. D’un lato c’è da costatare una maggiore consapevolezza e interesse da parte di molti cristiani che rispetto ad una volta sono più informati e anche partecipano attivamente a qualche iniziativa personale o comunitaria per rendere concreta la difesa del Creato. D’un altro lato però la grande maggioranza di credenti si limita al meglio ad avere qualche nozione saltuaria e dispersa sul vero stato della situazione senza che questo si concretizzi in azioni specifiche e di lungo respiro. Quali possono essere i livelli di cui tenere conto per articolare una risposta e una presenza cristiana all’altezza non solo della sfida ecologica presente ma anche che sia coerente con le stesse premesse teologiche della nostra Fede? Elenchiamo brevemente cinque livelli d’intervento.

1. Livello biblico.

Le chiese cristiane hanno da sempre confessato la loro fede nel Dio creatore e quindi hanno implicitamente riconosciuto l’importanza e la centralità del Creato nella struttura della esperienza di fede. Questo non ha però impedito un paradosso. Il paradosso di vedere la crisi ambientale nascere e svilupparsi proprio nei paesi di tradizione cristiana. La percezione di questo paradosso non è un processo automatico. Infatti non tutti i cristiani sono consapevoli di questo. Come non è automatico la percezione di un secondo paradosso ancora più inquietante. Quello di aver nutrito inconsapevolmente, con la propria lettura della Bibbia, un ambiente religioso complice che ha reso possibile questa crisi. Era capitato già nel passato col colonialismo, con la schiavitù, con l’Apartheid ecc. di vedere la Bibbia utilizzata per giustificare lo status quo e la salvaguardia di situazioni di vantaggio di alcune minoranze privilegiate a scapito della grande maggioranza.

Questa anomalia non solo non è scomparsa ma si è sottilmente rinforzata perché oggi è implicitamente utilizzata per minimizzare e anche negare l’urgenza della crisi ambientale. Infatti la lettura della Bibbia oggi rimane per molti una lettura antropocentrica, razionale, individualista ed etica in un orizzonte interpretativo dove la specie umana emerge indecentemente e scandalosamente avvantaggiata a scapito delle altre specie viventi che conformano la vera “comunità del Creato”. Quindi una seria considerazione del Creato in modo



strutturale, passa necessariamente attraverso il ridimensionamento di questo antropocentrismo religioso e tramite l'articolazione di un nuovo tipo di ermeneutica biblica e di linguaggio teologico-religioso più metaforico ed inclusivo in grado di accogliere altri attori non-umani nella comunità ecologica di Fede.

2. Livello culturale

È anche da rivisitare l'analisi culturale che di solito si fa della crisi ambientale. Questa sarebbe una crisi settoriale da risolvere lasciando intatti la struttura complessiva della nostra cultura. Questo non è possibile perché non è un settore ma tutta la nostra cultura ad essere entrata in crisi. Questa è una crisi di tutto il sistema anche se i suoi effetti sono visibili maggiormente in alcuni settori. E ad essere in crisi qui è il paradigma del "potere" che è la categoria alla base della scienza, della tecnica e della cultura contemporanea nel suo insieme. L'equazione che vuole che il senso ed il significato delle cose, delle persone e della vita sia direttamente proporzionale all'informazione, alla conoscenza e quindi al controllo che su quelle realtà noi esercitiamo, è una equazione che deve essere smentita e smantellata. Per questo ci vuole una vera e propria "metanoia" culturale. Un cambio di prospettiva, una rinascita culturale che ci permetta di avere di fronte alla vita in generale e di fronte alla natura in particolare una maggiore senso di fiducia, di comunione e di senso del mistero.

3. Livello teologico

Noi vorremmo che di questa crisi sia la teologia a tirarci fuori. La situazione è più complicata perché questa crisi è anche la crisi della teologia. Non è una crisi del sistema natura unicamente. Questa è una crisi teologica a tutti gli effetti. Lo è perché la teologia stessa ha contribuito a crearla. La genealogia teologica di questa crisi implicherebbe un esercizio troppo lungo e fastidioso. Limitiamoci a dire che verso il XIII secolo, in contemporanea con l'emergere del nominalismo la teologia spostò la sua comprensione di Dio dall'attributo "dell'amore" a quello della "potenza". Emerse così un volontarismo divino assoluto e inappellabile che nel tempo rese la natura non solo contingente ma anche relativa e manipolabile di cui l'uomo, unica vera immagine di Dio, poteva disporre illimitatamente per mandato divino.

Abbiamo bisogno di una rivisitazione e di una rielaborazione urgente delle categorie centrali della fede cristiana. Menzioniamone due. D'un lato, la teologia cristiana ha trasversalmente sottolineato la trascendenza di Dio al mondo (La Creazione) e come corollario quella dell'uomo al mondo proprio perché creato alla sua immagine. D'un altro lato, l'escatologia cristiana (Il Ritorno di Cristo), altro pilastro della fede, è stata per molto, con enfasi diversi e differenziati, più apocalittica che messianica. Questi due paradigmi legittimi ma radicalizzati hanno portato ad un deprezzamento del mondo sia attraverso la sua banalizzazione (trascendentalismo) sia attraverso la sua condanna (apocalittica). L'utilizzo unilaterale e quasi esclusivo, per esempio, del paradigma della trascendenza ha sicuramente avuto degli effetti positivi e enormemente dinamici sia nella nascita della scienza e della tecnica moderna e nella costruzione di un'etica dell'efficienza tipica del nostro mondo moderno. Sono apparsi anche, purtroppo, degli effetti collaterali devastanti, a livello antropologico d'un lato e a livello della natura d'un altro. Come ricomporre il tutto in un modo meno unilaterale e più armonico? Facendo ricorso ad una teologia olistica che pur sottolineando come dovuto la trascendenza di Dio alla natura riconosca anche in essa la sua presenza relativa. Sono da bandire una teologia che banalizzi la natura tanto quanto una teologia che la divinizzi. Pur rimanendo attaccati ad una teologia della differenziazione fra uomo-mondo, Dio-uomo, Dio-natura bisogna riappropriarsi, soprattutto in chiave dinamica e escatologica, d'una teologia del collegamento dove l'individuo appaia collegato ontologicamente a Dio e alla natura. La natura rappresenta per l'uomo una casa e non solo materiale da sperimentazione. La natura ha in sé una dignità ed un'alterità che l'essere umano non può disconoscere, banalizzare o solo manipolare in virtù d'un valore assegnatole da Dio al momento della creazione. Il rispetto della natura passa necessariamente attraverso un ridimensionamento del posto e del ruolo dell'essere umano nell'economia della creazione e nella storia e attraverso una rivalutazione della natura in sé e non unicamente in funzione dei bisogni umani. Questo dato essenziale per la ricostruzione d'una etica ambientale va mantenuto in equilibrio con la prerogativa che in ambito cristiano l'essere umano ha ricevuto da parte di Dio per gestire e quindi "mettere mano" in modo relativo e intelligente su una natura

che pur avendo un valore intrinseco non è divina in sé e tanto meno perfetta dopo l'irruzione del peccato nella storia umana.

4. Livello etico

Come rendere efficace e attiva questa nuova consapevolezza ecologica? Questo passaggio è importante perché una buona parte di questa consapevolezza rimane ancora tale, cioè solo consapevolezza senza tradursi in scelte, azioni, comportamenti concreti e mirati. Le chiese cristiane devono, quindi osare il passaggio dal dire al fare costruendo una deontologia ambientale specifica che direttamente le metta in causa, corporativamente ed individualmente, spingendole a fare delle scelte ecologiche che traducano in azioni concrete i convincimenti a cui teoricamente sono già in parte arrivate. Un buon esempio di questo è il richiamo ad alcune scelte specifiche fatto dal documento sull'ambiente della Terza Assemblea Ecumenica di Sibiu (Estate 2007). Ma l'efficacia non può limitarsi alla costruzione d'una deontologia ambientale. È l'etica cristiana stessa che deve diventare "un'etica ambientale". Andando oltre un'etica della virtù o della coerenza che limita l'ambito della moralità all'ambito del carattere, oltre ad un'etica sociale che iscrive l'atto morale nell'ambito dei rapporti cordiali e di corrispondenza, oltre ad un'etica politica che limita la moralità alla preservazione del bene comune e alla gestione del potere, l'etica cristiana deve spandersi fino a diventare un'etica ecologica a tutti gli effetti. Questa etica ecologica situa le responsabilità dell'umanità, dei popoli e delle nazioni e non solo degli individui e delle persone nell'ambito più vasto della natura, dell'ambiente, delle generazioni presenti e future e della loro complessa interazione al cospetto del Dio Creatore.

5. Livello politico

Tutto quanto detto prima -rinnovo etico e teologico riguardo l'ambiente- non può essere fatto in silenzio all'interno dell'ambito familiare o ecclesiastico. Questo cambiamento deve avere una risonanza pubblica. Da questo deriva una portata diversa della consapevolezza ecologica dei cristiani. Questa deve esprimersi al di fuori delle chiese in spazi pubblici. Lo sforzo deve diventare visibile. In questo senso essa deve diventare una presenza politica. Dobbiamo saper dire ciò che stiamo facendo in modo che gli altri lo sappiano. Questo fatto implica due grandi trasformazioni nella missione delle chiese cristiane. Primo, imparare un linguaggio diverso dal proprio per poter comunicare sul creato delle idee, atteggiamenti, convinzioni, che tutti possano capire. Secondo, imparare a lavorare insieme ad altri perché l'unico modo per darsi la possibilità di creare un cambiamento visibile è quello di lavorare con gli altri. Anche perché lavorare con gli altri è solo la conseguenza di abitare un luogo comune -la terra- e partire dalla consapevolezza che alcuni problemi urgenti sono purtroppo trasversali e comuni a tutte le religioni e a tutti i gruppi umani.

LITURGIA TEMPO DEL CREATO 2019

Maria Elena Lacquaniti

INTRODUZIONE**Inno “Di questo cielo, di questa terra”** da Dakota Indian Hymnal – (Celebriamo il Risorto Inno 6)**ISAIA 24**

L'ultimo appello

Se avrò dei bambini probabilmente un giorno mi faranno domande su di voi. Forse mi chiederanno come mai non avete fatto niente quando era ancora il tempo di agire. Voi dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa, ma state rubando loro il futuro davanti agli occhi. (Greta Thunberg, discorso alla Cop 24 di Katowice)

Riflessione

Il pensiero di un futuro negato a chi verrà dopo di noi toglie il fiato. Non rubare ordina il Signore ma il comandamento di Dio violato è ora un'accusa che ha un peso grave sulla vita di tutte e tutti noi; sulla vita dell'intero Creato. La voce che arriva da migliaia di ragazze e di ragazzi è forte, chiede ai governi di agire subito, prendendo provvedimenti seri e risolutivi di fronte all'incalzare distruttivo dei cambiamenti climatici ed alla indifferenza, generata da ignoranza ed egoismo. Greta e la folla di giovani che attraversano le strade delle capitali europee impongono un'azione immediata mettendo gli adulti con le spalle al muro, oppressi (speriamo in molti) dalla consapevolezza delle proprie responsabilità. Non abbiamo più il tempo di pensare tanto meno di rammaricarci ma solo di agire e di farlo subito. Per i credenti è il tempo questo di dare vita alle preghiere attraverso un'azione di rinuncia, la rinuncia al troppo. Tutto ciò che dà vita ha subito la violenza umana, efferata e sotto questa violenza la vita si spegne, rendendo acqua, aria, terra non più il luogo di protezione delle specie viventi. La creazione squartata si presenta in tutto il suo orrore: la balena arenata soffocata dalla plastica, lo tsunami con la sua scia di morte ed esodo di orfani, api cannibali si nutrono del loro stesso prezioso prodotto per non morire di fame, paesi senza più volto, sommersi da montagne di rifiuti, in cambio di poco cibo ed ancora le cavallette la cui eco biblica non può non risuonare come ultimo monito all'umanità. Non è ancora sufficiente questo dolore a scuotere le coscienze? Non sentiamo che dietro questo grido c'è il dolore del Creatore?

Inno “I am your mother” da Norwegian Hymn Book*Preghiera*

La Bibbia ci racconta di tempi in cui l'umanità ha ceduto al male provocando l'ira di Dio ma anche la promessa di un nuovo patto. L'umanità segnata dal male colpisce il creato portandolo a distruzione ma la voce dei figli Dio, ignorata da molti, continua a salire al cielo: “ La nostra unica speranza e fede per un futuro migliore è riposta in te Signore; a noi l'urgenza di agire subito nel nome di Dio Creatore per la salvezza di questo grande dono, perché come la Bibbia testimonia, Dio ha rinforzato il patto, riponendo sempre nell'umanità fragile e caduca la sua piena fiducia. Memori di questo e profondamente commossi per la responsabilità assegnataci non possiamo non udire il gemito della terra e la voce dei molti che per ingiustizia soccombono. Non possiamo non accorrere al riparo offertoci da Dio imparando ed insegnando a calpestare il pianeta con la leggerezza di una piuma e con l'amore che Gesù Cristo ci ha lasciato.

Inno “Worship the Lord” da Norwegian Hymn Book*La pioggia, la grandine ed infine l'aridità. Dio ci chiama al ravvedimento*

C'è stato un tempo in cui l'uomo ha udito la voce di Dio tuonare il ripudio verso la terra corrotta e verso tutti i corrotti che l'abitavano. In quella disperazione Egli fece piovere sulla terra un diluvio che durò 40 giorni e produsse morte e devastazione. Noè e la sua famiglia si salvarono per volere di Dio e con loro tante specie animali e piante. Poi Dio pentito fece una promessa, non avrebbe più colpito la terra e le sue creature e per ricordare il nuovo patto pose in cielo un arco. (Gn)

C'è stato un tempo in cui l'uomo potente non ha ascoltato la volontà del Signore che chiedeva giustizia per gli schiavi di Israele. Su di lui e su tutto il suo paese si abbatté una grandine forte ma così forte che distrusse ogni cosa, lasciando in salvo solo la terra di Goscen dove erano i figli di Israele. (Es)



C'è stato un tempo in cui gli uomini non ascoltando la voce di Dio hanno costruito palazzi grandi, hanno vissuto nell'ingordigia, hanno dimenticato il prossimo, hanno rubato. Per la loro iniquità, per il male prodotto hanno seminato grano e raccolto spine e si sono affannati per nulla, perché come un soffio ogni cosa andò via: la pioggia non cadde più e la terra arida e senza frutto diede spazio unicamente a fame e sete. Il profeta invita al ravvedimento, al pentimento, alla fiducia a Dio ma il profeta è una voce che nessuno ascolta, la fine è vicina, non c'è più tempo. (Ge)

LODE

SALMO 117

Preghiera

Sia lodato il tuo nome o Signore, la tua parola sia su tutte le labbra per annunciare la giustizia e l'amore che nutri verso di noi. Sia lodato il tuo nome o Signore per ricordare le innumerevoli volte ci hai salvati. Sia lodato il tuo nome o Signore perché noi ora alla tua presenza, arricchiti del tuo Spirito possiamo essere strumento tuo nella corsa contro il tempo per la salvezza di questo pianeta.

Inno "Il cielo canta allegria" dalla raccolta Cancionero Abierto – (Celebriamo il Risorto Inno 91)

CONFESSIONE DI PECCATO

Liturgista

Stride il rumore della sega mentre toglie la vita alla foresta vicino al fiume. Un altro albero è caduto, è un boato. Uova rotte nei nidi, uccelli in fuga e grilli che saltano impazziti mentre le api non trovano più il favo. Loro non sanno leggere l'avviso: ATTENZIONE TAGLIO DELLA FORESTA.

Assemblea

Signore perdonaci perché non abbiamo saputo proteggerli.

Liturgista

Cigola la gru mentre soffoca il letto del fiume. L'acqua limpida è melma sporca. Ora pianteranno pioppi su letto di fiume deviato, per asciugare le lacrime degli animali che li vivevano e con le acque sono stati tombati. Il rito funesto si è concluso: la gente a valle non ha più acqua per dissetarsi, ne cibo da pescare, ne vita per gli orti.

Assemblea

Perdonaci Signore per la fame e la sete che infliggiamo alle nostre sorelle/ai nostri fratelli più poveri.

Liturgista

Il sole si spegne sulla fabbrica appena inaugurata. L'ammasso di ferro e cemento grigio si affaccia sul fiume deviato ne aspira voracemente il corso per rinfrescare i motori bollenti con cui oggetti senza anima e vita vengono prodotti e come in una grande abbuffata vomitati su questo pianeta che non sa più come difendersi dall'esercito delle inutili cose che muovono il denaro. Quintali infiniti di roba inanimata a cui la terra e le sue meraviglie hanno dovuto soccombere: acqua, aria, piante, animali, uomini e donne.

Assemblea

Perdonaci o Dio per i crimini giornalmente inflitti alle tue creature abbagliati dal piacere del consumo di beni effimeri. Questi scompaiono al nostro interesse da un dì all'altro. Questi sono simbolo del nostro status, questi sono il segno di riconoscimento che ci distingue non per essere figli di Dio ma adulatori di cose senza anima. Perdonaci Dio per l'indolenza che mostriamo nel cambiare le nostre vite.

Inno "Pietà di noi Signor" da Em tua gracia – (Celebriamo il Risorto Inno 128)

Annuncio di perdono

Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati.

Ef 2,4-5

Inno "Mai, o Signore" da Cantate Domino – (Celebriamo il Risorto Inno 131)



TESTO per PREDICAZIONE

PREDICAZIONE

Inno “Musica di festa” da Nella casa del Padre – (Celebriamo il Risorto Inno 337)

OFFERTE e distribuzione di foglietti: l'impegno

Oggi assieme alle offerte raccoglieremo il dono che ognuno di noi vorrà fare per il pianeta. Questo consiste in una azione concreta, che si realizzerà entro il prossimo tempo del creato. L'azione sarà scritta sui foglietti e questi saranno attaccati con dei nastri ad un ramo secco, espressione della sofferenza della terra. Ognuno è responsabile dell'impegno e la comunità si farà garante. Per ogni impegno andato a buon fine il foglietto verrà tolto dal ramo secco e sostituito da un versetto, una preghiera, una poesia, attaccata questa volta al ramo con un nastro colorato. Quando i nastri colorati avranno preso il sopravvento, il ramo secco non sarà più triste ma avrà i colori della speranza e le buone parole che aiuteranno altri ad impegnarsi.

BENEDIZIONE

Il Dio di vita nostro Creatore, il Dio di amore e di giustizia benedica la nostra casa comune e le nostre vite in essa.

Inno “Che la strada venga incontro a te” tradizionale Irlandese – (Celebriamo il Risorto Inno 142)

Everything holds together (by Malcolm Guite) - St Bride's Church

Everything holds together, everything,
 From stars that pierce the dark like living sparks,
 To secret seeds that open every spring,
 From spanning galaxies to spinning quarks,
 Everything holds together and coheres,
 Unfolding from the center whence it came.
 And now that hidden heart of things appears,
 The first-born of creation takes a name.
 And shall I see the one through whom I am?
 Shall I behold the one for whom I'm made,
 The light in light, the flame within the flame,
 Eikon tou theou, image of my God?
 He comes, a little child, to bless my sight,
 That I might come to him for life and light.



5 Wherever you travel I'll be there, I'll be there,
 wherever you travel I'll be there.

Refrain

*And the creed and the colour and the name
 won't matter,
 I'll be there.*

T Fred Kaan 1972
 M From Sri Lanka

N13 674

69

Wor-ship the Lord! Praise the Cre-a-tor, the Spi-rit, the Son,
 rais-ing our hands in de-vo-tion to God who is one!

1 Rais-ing our hands as a sign of re-joi-cing,
 and with our lips our to-ge-ther-ness voi-cing,
 gi-ving our-selves to a life of cre-a-tive-ness,
 wor-ship and work must be one.

Chords: G, Am7, Hm7, Am7, G, Am7, Hm7, Am7, G, D, G, FINE, G, Hm, C, Am, Hm, G, G, Am7, Hm7, Em7, Am, D, G, D.C. al FINE



2 Praying and training that we be a blessing,
and by our handiwork daily confessing:
we are committed to serving humanity,
worship and work must be one.

Refrain

3 Called to be partners with God in creation,
looking to Christ for each day's inspiration,
we must be ready for risk and for sacrifice,
worship and work must be one.

Refrain

4 Bringing the bread and the wine to the table,
asking that we may be led and enabled,
truly united to build new communities,
worship and work must be one.

Refrain

5 Now in response to the life you are giving,
help us, Creator, to offer our living,
seeking a just and a healing society,
worship and work must be one.

Refrain



79

N13 725

T Shirley Erena Murray 1
M Per Harling 1

F *Gm* *Am* *Gm/Bb*
 I am your mo - ther: do not ne - glect me!
Am/C *Bbmaj7/D* *C/E* *F/A* *Bb* *Gm7* *Csus4* *C7*
 Child - ren, pro - tect me, I need your trust:
Dm *Dm/C* *Gm/Bb* *C7* *Am* *F/A* *Am7* *Bbmaj7* *Gm/Bb*
 My breath is your breath, my death is your death.
Am9/C *Dm/C* *Gm7* *Am7* *Dm* *Gm* *C7* *F*
 a - shes to a - shes, dust in - to dust.

2 I am your nurture: do not destroy me!
 Love and enjoy me, savour my fruit;
 my good is your good, my food is your food,
 water and flower, branches and root.

3 I am your lodging: do not abuse me!
 Tenderly use me, soothing my scars;
 my health is your health, my wealth is your wealth,
 shining with promise, set among stars.

4 God is our maker: do not deny God,
 challenge, defy God, threaten this place;
 life is to cherish, care, or we perish!
 I am your mother, tears on my face.



A Song for the Season of Creation

Lead Sheet

a song for everyone for Creationtide 2019
 commissioned by the Church of England's Environment Working Group
 dedicated to Nina Bennet and The Choir of St Bride's Church, London

words **Malcolm Guite**
 music **Ian Stephens**

try to avoid taking breaths where dotted slurs are shown

Spacious, slow ♩ = 54

Unison Voices

D Am Em⁷ G(sus²) D Am⁷ Em⁷ G(sus²) D Am

Ev-ry-thing holds to-ge-ther,

7 Em⁷ G(sus²) D Am Em⁷ D/F# G(add⁹) C⁷

ev-ry-thing, ev-ry-thing, From stars that pierce the dark like li-ving sparks, To

10 D A/C# C G E/B F#/B E/B F#/B

se-cret seeds that o-pen ev'ry spring, From span-ning ga-la-xies to spin-ning quarks,

14 N.C. D/A Am Em⁷ G(sus²) D Am

Ev-ry-thing holds to-ge-ther and co-heres, co-heres, Un-fold-ing from the cen-tre whence it

18 Em⁷ D/F# G(add⁹) C⁷ Bm F#m F C(sus⁴) C

came. And now that hid-den heart, and now that hid-den heart, that

21 Ab Eb(sus⁴) Eb Bb/D Cm⁷ C⁵(add⁹)

hid-den heart of things ap-pears, of things ap-pears,

24 D Am Em⁷ G(sus²) D/A Am

The first-born of cre-a-tion takes a name,

More urgent ♩ = 66

27 Em⁷ D/F# G C⁷ Bm⁷ Am⁷ Em Em⁷ C D⁷/C C D⁷/C

takes a name. And shall I see the one through whom I

33 C D7/C C D7 Eb F7/Eb Eb F7/Eb Eb F7/Eb Eb F

am? Shall I be-hold the one for whom I'm made,

39 C D7/C C D/A N.C. Ab Eb Gb Db C/E C/E

mf *ff* *p*

The light in light, the flame with-in the flame, the flame, **Ei-kon tou*

** Pronounced ee-kon too the-oo. In too the t is soft, part-way to a d, as in Italian. In the, th is as in thing, and e is as in set. In Greek: εικὼν τοῦ θεοῦ.*

45 D/F# C/G D/A C D7/C C rit. . . .

the - ou, im-age of my God? *Ei-kon tou* the - ou, *Ei-kon tou* the - ou.

Spacious, slow ♩ = 54

52 C(add9)/G Am Em7 G D Am Em G(sus2)

pp *pp*

He

57 D Am Em7 G(sus2) D Am

comes, a lit-tle child, to bless my sight, my sight, That I might come to him for life and

60 Em7 D/F# G C7 D A/C# C C(sus2) G Bb Bb(sus2) F G(sus2)

mp *mf* *f* *ff*

light, He comes to bless my sight, That I might come to

64 A(sus4) D/A Am Em G D/A Am

p *mf*

him for life and light, life and light,

68 Em D/F# G(add9) C7 Bm7 Am7 Em Em7

f *p*

life and light.

Materiali

Voltare pagina

Antonella Visintin Rotigni

Come abbiamo detto nella introduzione, tra tutte le misure necessarie, ci concentriamo su due aspetti: la eliminazione della produzione di rifiuti e la sostenibilità delle scelte energetiche, associate alle forme di disponibilità dei beni (l'accesso o la proprietà).

A monte di entrambe, un elemento necessario a questo modo di produzione, basato sulla obsolescenza programmata sempre più veloce e sul mercato dei rifiuti, è il consumismo, rispetto al quale già Pasolini negli anni '70 esprimeva posizioni molto preoccupate.

Almeno da allora, la responsabilità della risposta al cambiamento climatico è stata gettata sulle spalle dei consumatori manipolati dalla pubblicità, e questo ha fatto nascere i GAS e i negozi leggeri confidando che l'offerta avrebbe condizionato la domanda.

Il bilancio di questa esperienza -pur importante, che anche la Glam perora attraverso il progetto delle eco comunità-, è la nascita di nicchie di mercato in alcuni limitati settori (a bassa tecnologia) in un sistema produttivo che con la globalizzazione ha incrementato la produzione di gas serra e di rifiuti.

Questa strategia non ha, in altri termini, messo in moto una innovazione di prodotto su larga scala, mentre la competizione sui costi ha attivato nei paesi occidentali importanti finanziamenti e ricerche nel campo della innovazione di processo, rispetto ai fattori produttivi energia e lavoro.

Infatti, da un lato il prezzo dei combustibili fossili (legato alle condizioni geopolitiche) ha spinto maggiormente ad aumenti di efficienza per ridurre i consumi energetici (dalle automobili alle lampadine) e meno ad una ricerca verso la diversificazione delle fonti, e dall'altro l'urgenza di abbattere il costo del lavoro e di aumentare la produttività è una delle cause sia della ricerca 'labour saving', di sostituzione di lavoratori con macchine. In questo ambito, il progetto Industria 4.0 è la frontiera attuale per l'Europa, rispetto alla quale la tutela dei lavoratori ha avuto finora solo una modesta attenzione, nel rispetto della prioritaria competitività globale.

La transizione energetica, di fatto, non ha un indirizzo univoco: ricordiamo che l'Italia secondo uno studio Legambiente dà al settore Oil&gas 18.8 miliardi di euro all'anno.

Fino al 5 maggio scorso, ricorda Valter Giuliano sulla rivista di Pro Natura Torino, i cittadini e i portatori di interesse potevano partecipare alla consultazione pubblica sul Piano Nazionale Energia e Clima del Governo che contiene gli scenari al 2030; esso da gennaio è alla attenzione della Commissione europea.

La previsione di copertura dei consumi di energia da fonti rinnovabili si ferma al 30% contro l'obiettivo europeo del 32% che avrebbe comportato in 10 anni un raddoppio della produzione di rinnovabili dagli attuali 130 Terawattora a più di 200.

Anche il taglio delle emissioni di gas climalteranti (37%) è inferiore alle decisioni europee (40%) e dell'europarlamento (55%), dunque inadeguata all'obiettivo di contenere in 2 gradi l'innalzamento globale della temperatura come da Accordi di Parigi.

In questo modo l'Italia non ri-orienta i residui 16 miliardi di sussidi alle energie fossili di cui dispone, e rischia di perdere circa 19 miliardi dei 114 stanziati dalla UE per nuovi progetti per il clima da realizzare entro il 2020.

Intanto la competizione informatica e digitale viene potentemente spinta: 50 miliardi di budget europeo in questi 4 anni e 184 miliardi alla voce 'Mercato unico, innovazione e agenda digitale' nel budget pluriennale 2021-2027 in discussione.



In entrambe i settori, viene reclamato un aiuto pubblico.

Gli articoli che proponiamo dicono, infatti, che la riconversione ha dei costi perché richiede investimenti e che la reazione del privato è di rivalsa sul pubblico (che sottostà al dictat) come se il rispetto delle condizioni vitali del pianeta procurasse loro un danno.

Sul piano energetico, così come dell'impatto sul clima dei trasporti di beni intermedi e finali in una economia globalizzata, l'emergenza del cambiamento climatico imporrebbe di accelerare il passaggio - riconosciuto dalle leggi ambientali (grazie all'Europa) - di chiusura di un modello e di apertura di un altro, non realizzabile senza innovazioni di prodotto rispetto alla obsolescenza programmata e della produzione di rifiuti.

Questi aspetti compaiono in Italia finora principalmente in convegni sulla cosiddetta economia circolare, mentre il Rapporto GreenItaly 2018 (realizzato da Fondazione Symbola e Unioncamere, in collaborazione con CONAI e Novamont, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente), che proponiamo, rassicura che oltre **345.000 imprese** (dell'industria e dei servizi) hanno investito nel periodo 2014-2017, o prevedono di farlo entro la fine del 2018 in **prodotti e tecnologie green** con previsioni occupazionali di mezzo milione di persone, in pratica **una su quattro**, il 24,9% dell'intera imprenditoria extra-agricola e nel manifatturiero quasi una su tre (30,7%). **Non siamo in grado di segnalarne alcuno.**

Il 4 luglio 2018 sono entrate in vigore le quattro direttive del "Pacchetto economia circolare", pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 14 giugno 2018, che modificano 6 precedenti direttive su rifiuti (2008/98/Ce), imballaggi (1994/62/Ce), discariche (1999/31/Ce), rifiuti elettrici ed elettronici (2012/19/Ue), veicoli fuori uso (2000/53/Ce) e pile (2006/66/Ce). Gli Stati membri dovranno recepirle entro il 5 luglio 2020.

Tra gli obiettivi delle nuove direttive è previsto:

- il riciclo entro il 2025 per almeno il 55% dei rifiuti urbani (60% entro il 2030 e 65% entro il 2035) e parallelamente si vincola lo smaltimento in discarica (fino ad un massimo del 10% entro il 2035).
- Il 65% degli imballaggi dovrà essere riciclato entro il 2025 e il 70% entro il 2030.
- I rifiuti tessili e i rifiuti pericolosi delle famiglie (come vernici, pesticidi, oli e solventi) dovranno essere raccolti separatamente dal 2025 e, sempre a partire dal 2025, i rifiuti biodegradabili dovranno essere obbligatoriamente raccolti separatamente o riciclati a casa attraverso il compostaggio.
- Per quel che riguarda la discarica, il pacchetto Ue limita la quota di rifiuti urbani da smaltire a un massimo del 10% entro il 2035.

La strategia a lungo termine è quella di coinvolgere le aziende nel realizzare prodotti con materiali nuovi, interamente riutilizzabili e che quindi non generino scarti, mentre quella a breve e medio termine è gestire gli scarti prodotti in modo più responsabile, attraverso il riutilizzo ed il riciclo.

In Italia il recepimento delle quattro direttive comporterà molto probabilmente la modifica dei seguenti provvedimenti:

- Dlgs 3 aprile 2006, n. 152 (cd. "Codice ambientale", recante norme, tra le altre, in materia di acque, imballaggi e rifiuti);
- Dlgs 13 gennaio 2003 n. 36 (attuazione direttiva 1999/31/Ce in materia di discariche di rifiuti);
- Dlgs 24 giugno 2003 n. 209 (attuazione direttiva 2000/53/Ce in materia di veicoli fuori uso);
- Dlgs 20 novembre 2008 n. 188 (attuazione direttiva 2006/66/Ce in materia di pile);
- Dlgs 14 marzo 2014 n. 49 (attuazione direttiva 2012/19/Ue in materia di Racc).

Nel nostro Paese, dei 497 kg di rifiuti pro-capite prodotti nel 2016, il 27,64% è finito in discarica, il 50,55% è stato riciclato o compostato e il 21,81% incenerito. A livello europeo, già dal 2014, Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Olanda e Svezia non hanno inviato alcun rifiuto in discarica, mentre Cipro, Croazia, Grecia, Lettonia e Malta hanno interrato più di tre quarti dei loro rifiuti urbani.

Le nuove direttive puntano a migliorare l'ambiente, con una riduzione media annua delle emissioni di 617 milioni di tonnellate di Co2 equivalente. Non solo, si attende anche un impatto positivo sull'occupazione, con almeno 500 mila posti di lavoro in più. Inoltre, l'economia circolare potrebbe fare da volano all'economia dell'area euro favorendo, secondo stime del Parlamento Europeo, una crescita del Pil fino al 7% in più entro il 2035.

Infine ricordiamo l'attività multilaterale dell'ONU con i governi e l'IPCC.

Ricordiamo che l'ONU si è dotata di un Centro per le tecnologie per il cambiamento climatico dell'ONU (www.ctc-n.org) e riportiamo la storia del "manuale operativo" dettagliato necessario per l'attuazione dell'Accordo di Parigi nel 2020 che comprende gli impegni climatici dei singoli Paesi in base a linee guida dell'IPCC per il rilevamento dei gas serra che sono state recentemente aggiornate.

On Sunday evening, 12 May 2019, the 49th session of the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC-49) adopted the Overview Chapter of the 2019 Refinement to the 2006 IPCC Guidelines for National Greenhouse Gas Inventories (2019 Refinement) and accepted the underlying report. A small number of delegates registered their objection to what they considered inconsistent treatment in the report of fugitive emissions from oil and gas exploration on the one hand and coal exploration on the other. Following lengthy discussions on how to reflect the lack of consensus in the decision text, the Panel agreed to refer to Principle 10(b), which sets out the procedure when there are differing views and consensus cannot be reached, and to include the text of the principle in a footnote.

IPCC-49 also adopted decisions on:

- *the terms of reference of the Task Group on Gender Policy and Gender Implementation Plan;*
- *guidance to the Board of Trustees on the use of the IPCC Scholarship Programme Fund;*
- *beginning preparatory work during the sixth assessment cycle for a methodological report on short-lived climate forcers to be completed during the seventh assessment cycle; and*
- *the Trust Fund Programme and Budget.*

During IPCC-49, the Panel also took note of reports on, inter alia, progress made by the Task Group on the Organization of the Future Work of the IPCC in Light of the Global Stocktake and progress by the Task Force on National Greenhouse Gas Inventories and the three IPCC Working Groups.

IPCC-49 convened from 8-12 May 2019, in Kyoto, Japan, and brought together more than 380 participants from over 125 countries.

Il settimanale Internazionale del 1° marzo 2019 riprende il tema della responsabilità storica dei 'baby boomers' di aver saccheggiato il pianeta lasciando devastazione e macerie su cui le generazioni successive sono state costrette a vivere. Una responsabilità che continuano a non volere assumere, a partire dal fatto di non voler riconoscere l'esistenza del problema. Dopo la 'generazione bruciata' (gli attuali quarantenni), i millennials dal futuro ipotecato –sotto ogni profilo- sono nei fatti abbandonati a se stessi. L'appello di Greta ha prodotto al meglio un incremento del 'greenwashing', ma tra di loro la sostenibilità e non la mitigazione del danno o l'adattamento (si cui si attestano gli adulti) ha un posto importante nella agenda delle priorità.

Nel celebrare questo tempo del creato sarà importante essere testimoni credibili del Signore della vita.

Messaggio finale della 12^a Assemblea ECEN Una chiamata dall'Assemblea ad un futuro di speranza

La 12^a assemblea dell'ECEN riunita dal 6 al 10 ottobre 2018 sotto il titolo 'sulla via della giustizia economia ed ecologica' in Katowice (Polonia), ha visto la partecipazione di 85 persone da 22 Paesi principalmente europei. La discussione della Assemblea è stata guidata dal versetto biblico di Geremia 29,11 *Poiché io so i pensieri che medito per voi, dice l'Eterno: pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza.*

Ci siamo riuniti per condividere la gioia nella creazione di Dio, per ricordare a noi stessi che ovunque essa è minacciata e che le chiese in Europa come in altre parti del mondo hanno il dovere di avere cura del creato nella predicazione, nell'azione e nel sostegno (advocacy).

Nella discussione con colleghi di chiese, accademici e autorità civili della regione della alta Slesia abbiamo appreso gli sforzi di ridurre l'inquinamento e le emissioni di gas serra, e anche di trasformare l'economia basata sul carbone verso una produzione più sostenibile.

Il focus della discussione della Assemblea è stato la relazione tra economia ed ecologia, i modi per realizzare una giusta distribuzione delle risorse disponibili nel rispetto dei principi della giustizia economica ed ecologica.

La Assemblea ha offerto una opportunità di celebrare il 20^o anniversario dell'ECEN. Venti anni dopo che l'ECEN si è riunita per la prima volta, possiamo testimoniare che in Europa c'è un movimento crescente di chiese verdi ed eco-comunità. Nella predicazione, nella azione pratica e nel sostegno per la giustizia climatica ed un futuro sostenibile le comunità di fede riportano il messaggio: è nostra responsabilità e dovere avere cura del creato. Noi celebriamo questo successo e incoraggiamo tutte le chiese ad unirsi a questo movimento.

Qual è la sfida?

In vent'anni ci sono stati cambiamenti epocali per effetto del nostro uso delle risorse naturali. In questi decenni abbiamo visto una perdita di biodiversità e habitat nel mondo di tale portata da essere definita dagli scienziati 'estinzione di massa'. La massiccia deforestazione contribuisce al cambiamento climatico e l'umanità ha aggiunto gas serra nella atmosfera ad un ritmo allarmante, particolarmente attraverso la combustione di energie fossili. Il risultato è il cambiamento climatico e noi lo sappiamo oltre ogni dubbio.

Mentre eravamo riuniti a Katowice, il Panel intergovernativo dell'ONU sul cambiamento climatico (IPCC) ha pubblicato il rapporto sul Riscaldamento globale che stabilisce che sarebbe necessario limitare il riscaldamento di 1,5°C e cosa accadrebbe in caso di fallimento. Per non oltrepassare questo tetto di 1,5°C sono necessari cambiamenti rapidi, radicali e senza precedenti in tutti gli aspetti della società. Per evitare i danni del cambiamento climatico e raggiungere gli Obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'ONU un cambiamento fondamentale deve partire oggi.

In altri vent'anni se non mettiamo in campo azioni efficaci per ridurre la emissione di gas serra noi non solo supereremo 1,5°C ma arriveremo a 2°C. Questo accadrà se le parti dell'Accordo di Parigi non mostreranno una ambizione maggiore di quella attuale.

Siamo informati, non abbiamo scuse! Anche come popolo di fede abbiamo l'obbligo morale di mettere al primo posto i più vulnerabili nella nostra chiamata a guarire la Terra. Il tema della Assemblea ECEN è 'darvi un avvenire e una speranza'. Questo non comporta ignorare le scienze e rimanere paralizzati dalla paura.

Dalla nostra fede deriva la speranza, una speranza che non è ingenuità o un desiderio.



Perché lo facciamo?

Noi vogliamo un futuro di speranza. La scienza può dirci cosa succede, ma la fede ci dice perché dobbiamo rispondere. Per dare alla vita sulla Terra una speranza di futuro dobbiamo agire ora.

Leggendo Giovanni 6, 1-11 impariamo come Gesù ha nutrito 5 mila persone e l'importanza della condivisione. E' un ragazzo vulnerabile che mette a disposizione pagnotte e pesci. Il suo atto di condivisione è un'ispirazione e un sentiero da seguire. Condivisione, non avidità, è la strada per la giustizia climatica.

Individualmente e collettivamente dobbiamo ridurre il nostro impatto ambientale e in particolare la nostra impronta energetica basata sulle energie fossili. La economia estrattiva e gli stili di vita che conduciamo con soddisfazione non sono sostenibili. Strutture e comportamenti di consumo e produzione devono cambiare molto rapidamente per ridurre l'economia basata sulle energie fossili e realizzare una più giusta distribuzione delle risorse.

Chiamiamo i governi e i decisori politici a:

- Prendere seriamente la situazione e agire di conseguenza: impegnarsi a ridurre le emissioni di gas serra per allinearsi ai dati scientifici del report dell'IPCC.
- Lavorare per un futuro sostenibile e adeguare i meccanismi di sostegno ai più vulnerabili. Nessuna scusa è accettabile.
- In anticipo rispetto alla imminente COP24 in Katowice, noi chiediamo a tutte le parti un piano di azione che sia disponibile e determinato.

Chiamiamo le chiese e le comunità di fede a:

- Avviare e sostenere un ampio dialogo tra le chiese e nella società più ampia sui cambiamenti necessari per realizzare stili di vita più sostenibili ed equi, rispettare il creato, promuovere una transizione giusta verso una economia a bassa emissione di carbonio e agire per la giustizia intergenerazionale.
- Sostenere, incoraggiare e rendere maggioritarie delle iniziative ambientali nelle comunità di fede e nelle chiese per rispondere alla sfida ecologica.
- Costruire una nuova narrazione della speranza adeguata alla serietà della situazione e che esprima la visione di un futuro più giusto e sostenibile.
- Sviluppare risorse teologiche e liturgiche per la cura del creato, e includere il Tempo del Creato nel calendario liturgico aprendo le celebrazioni a contesti ecumenici.

Roadmap, Itinerario per comunità, congregazioni e chiese per un'economia di vita e una giustizia ecologica

Consiglio ecumenico delle chiese – edito dal pastore Norman Tendis, 2019

Unisciti al pellegrinaggio ...

Il modo in cui interagiscono economia e creato –non solo individualmente ma anche come comunità, congregazioni e chiese- è fortemente connesso alle nostre convinzioni di fede.

L'amore è il centro della nostra fede cristiana (I Giovanni 4,16). Perciò non possiamo ignorarlo quando parti del corpo di Cristo nel mondo sono in sofferenza a causa delle ingiuste strutture economiche (I Corinzi 12,26).

Gesù ha detto, 'sono venuto perché abbiate vita e ne abbiate in abbondanza (Giovanni 10,10). Un aspetto importante del discepolato è una chiara advocacy per una economia giusta: un richiamo alla creatività nell'organizzare l'offerta locale nel rispetto della vita. Dall'inizio ci è stata data la responsabilità di avere cura del creato. Tuttavia il grido della creazione tutta è più forte che mai.

Per questa ragione **abbiamo bisogno di un movimento forte e di una fede trasformativa** e ti invitiamo a farne parte!

Viviamo in un tempo di cambiamenti. L'unità ecumenica e la convinzione della necessità di un profondo cambiamento sistemico non sono mai stati più ampi:

- la 10^a Assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese (Busan 2013) ha lanciato un appello per un pellegrinaggio a favore della economia di vita e della giustizia climatica.
- La Federazione luterana mondiale nella sua 12^a assemblea (Windhoek 2017) ha indicato chiaramente che la salvezza umana e della creazione non sono in vendita ed è urgente lo sviluppo di modelli economici alternativi da realizzare in piccola e grande scala.
- La 26^a assemblea generale della Comunione riformata mondiale (Lipsia 2017) ha invitato le chiese a presentarsi come fari del cambiamento, comunità alternative in mezzo alle sfide socio economiche ed ecologiche.
- La Conferenza sulla missione mondiale e l'evangelizzazione (Arusha 2018) ha richiamato l'urgenza di un discepolato trasformativo.
- L'enciclica papale *Laudato si'* ha guidato molte iniziative cattoliche al cambiamento di stili di vita che riflettano il rispetto per il creato.
- Con gli Obiettivi di sviluppo del millennio (SDGs), le Nazioni Unite hanno posto obiettivi chiari alla comunità mondiale.
- Un movimento dal basso di cristiani e laici sta crescendo rapidamente per ridisegnare il futuro.

Noi vediamo questa ampia unità come una opportunità storica e un segno di speranza.

Perciò ...

**Noi invitiamo
comunità, congregazioni e chiese
ad unirsi in un pellegrinaggio
per l'economia di vita e della giustizia climatica,
ad impegnarsi per il cambiamento del nostro modo di vivere,
a condividere idee che funzionano
a incoraggiarsi reciprocamente.**

Confessione per una vita giusta e sostenibile

Ci stiamo imbarcando in un viaggio per il cambiamento.



Siamo grati per ciò che è stato realizzato fin qui. La chiamata di Dio ad amare il nostro prossimo come amiamo noi stessi e ad avere una grande cura del creato ci incoraggia a fare di più. Per questo invitiamo comunità, congregazioni e chiese a discutere il programma in cinque fasi che presentiamo per cambiare il nostro modo di fare economia e di rapportarci al contesto ecologico.

Si tratta di un percorso, una sorta di tabella di marcia. Non occorre dividerne tutti i punti: occorre tender a modi di vita consapevoli, giusti e sostenibili per il benessere delle nostre comunità ed il solo pianeta che abbiamo.

Percorso per comunità giuste e sostenibili

- 1 Vivere in accordo con il Patto con Dio e il creato
 - 1.1 sostenere e agire localmente, agricoltura vivificante
 - 1.2 creare orti comunitari
 - 1.3 garantire l'accesso ad acqua pulita

- 2 energia rinnovabile e protezione del clima
 - 2.1 monitorare i consumi energetici e orientarsi alle energie rinnovabili
 - 2.2 promuovere una mobilità amica del clima
 - 2.3 usare l'energia e i materiali consapevolmente

- 3 consumo giusto e sostenibile
 - 3.1 comprare ecologico, equo e regionale
 - 3.2 ridurre i rifiuti
 - 3.3 riusare e riciclare

- 4 economia di vita
 - 4.1 creare luoghi di interazione non monetari
 - 4.2 attuare modelli economici alternativi
 - 4.3 esercitare una finanza giusta

- 5 fare rete
 - 5.1 individuare persone di riferimento per una giustizia economica ed ecologica
 - 5.2 far sentire la nostra voce sui temi economici ed ecologici nelle nostre comunità e oltre
 - 5.3 fare rete con altre comunità e iniziative

1 Vivere in accordo con il Patto con Dio e il creato

Genesi 1,31

La creazione è intrinsecamente buona.

Principalmente essa ha cura di noi e non viceversa, come i nostri fratelli indigeni ci ricordano (Genesi 9,16). E' tempo di reintegrarci nel patto.

1.1 sostenere e agire localmente, agricoltura vivificante

Il cibo è un diritto umano. Per di più un cibo fresco e di alta qualità è un piacere e un investimento in salute e protezione del clima. La agricoltura industriale convenzionale sta portando ad una perdita importante di biodiversità, disastrosi effetti sul clima, degrado del terreno che ci nutre e in qualche caso anche accaparramento delle terre e sfollamento delle persone che vi abitano da parte delle transnazionali. Questo non può più essere accettato o sostenuto dai nostri consumi sconsiderati e disattenti.

1.2 **creare orti comunitari** – dobbiamo tornare ad una agricoltura regionale, locale ed ecologica

E' essenziale a questo scopo promuovere relazioni dirette tra produttori e consumatori. Le chiese possono farli incontrare.

Vogliamo far tornare la terra che abbiamo giardini vivificanti, e produttivi e condividere il cibo. Realizziamo orti intorno ad ogni chiesa come simbolo di vita e comunione con il creato!

Persino piccoli spazi che le chiese possiedono possono essere usati come orti comunitari che producono vegetali, erbe medicinali, frutti o specie rare che contribuiscono a salvare la biodiversità. Essi possono essere meravigliosi punti di incontro e aiutare ad approfondire le relazioni nella comunità. Essi sono anche esempi visibili di autoproduzione e riscoperta della sovranità alimentare in accordo con la creazione di Dio.

1.3 garantire l'accesso ad acqua pulita per tutt*

Noi promuoviamo 'comunità blu': comunità che rispettano il diritto umano all'acqua, promuovono l'acqua come bene pubblico, e dicono no all'imbottigliamento quando l'acqua del rubinetto è buona, mentre cercano alternative quando non lo è.

Contribuiamo a realizzare l'obiettivo 6 dei SDGs: Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie. Dobbiamo dare l'esempio realizzando il diritto all'acqua e a strutture sanitarie nei nostri contesti comunitari e individuali.

2 energia rinnovabile e protezione del clima

'Siamo l'ultima generazione che può combattere il cambiamento climatico. Abbiamo il dovere di farlo' (Ban Ki-moon. Ex segretario generale dell'ONU)

2.1 monitorare i consumi energetici almeno una volta all'anno e orientarsi alle energie rinnovabili

Il consumo di energia da fonti fossili riscalda il clima. Già oggi sta portando ad una ampia distruzione dei mezzi di sussistenza, all'annegamento delle isole, a conflitti, guerre e un numero crescente di rifugiati climatici. Le comunità che si trovano in Paesi privilegiati devono controllare gli usi dell'energia e aumentarne l'efficienza negli edifici e negli stabilimenti. Ove possibile, passare alla eco- elettricità è il primo passo mentre quelli successivi sono i pannelli solari, l'idroelettrico di piccola dimensione, ecc.

Come comunione mondiale in Cristo, noi dovremmo collaborare: investimenti etici in una parte del mondo possono consentire l'accesso a rinnovabili e a migliorare le condizioni di vita in un'altra.



2.2 promuovere una mobilità amica del clima e post - fossile

Come farlo dipende molto dal nostro contesto. Alcune proposte: diffondere gli orari del trasporto pubblico, i parcheggi per le biciclette e il bike sharing, il car pooling e car sharing, i punti di rifornimento per auto elettriche o ridurre il bisogno di mobilità 'regionalizzando' la vita economica quotidiana.

2.3 Usare l'energia e i materiali consapevolmente e con cura

Ogni volta che consumiamo qualcosa paghiamo due volte: una prima per la sua produzione e una seconda per il suo smaltimento. Ogni spreco energetico scalda l'ambiente e costa denaro che potrebbe essere usato per scopi benefici.

Quindi sono importanti la efficienza energetica e il modo in cui usiamo le cose. Talvolta piccoli cambiamenti come la stampa fronte-retro o la carta riciclata, la eliminazione di tazze di plastica o polistirolo o prese elettriche selezionabili possono avere effetti considerevoli.

3. Un consumo giusto e sostenibile

(Marco 12,31)

Se ami il tuo prossimo come te stesso sarai interessato a sapere chi produce i beni che usi e come. Vi è rispetto della vita lungo tutta la filiera produttiva?

3.1 comprare ecologico, equo e regionale

Sostenendo produttori locali, viene promosso il benessere economico e la coerenza nelle nostre regioni e ciò ha un impatto positivo sull'ambiente.

Occorre introdurre ufficialmente il principio dell'offerta migliore invece della più economica.

Per esempio nei nostri incontri offriamo

- Caffè, the, succhi e cioccolata da commercio equo
- Cibo vegetariano

Nei nostri uffici scegliamo di acquistare

- Prodotti che aderiscono a standard sociali ed ecologici
- Prodotti a lunga durata

3.2 ridurre i rifiuti

Cerchiamo di evitare articoli usa e getta e comprare prodotti riusabili o riciclati.

La incredibile e crescente isole di plastica nell'oceano mostra quanto stiamo annegando nei nostri rifiuti. La plastica è entrata nella nostra catena alimentare. Non c'è bisogno di comprare bevande in plastica o alluminio e quando lo facciamo, cerchiamo che sia compostabili. Riduciamo la carta negli uffici.

3.3 riusare e riciclare

Dare agli oggetti l'occasione di una seconda vita richiede creatività.

I positivi effetti di questa scelta sono spesso sottostimati.

4 Un'economia di vita

(Luca 9,13)

Un aspetto importante del discepolato è una chiara advocacy per una giusta economia e la creatività per organizzare una offerta locale nel rispetto della vita. Siamo chiamati ad essere discepoli trasformativi che disegnano il presente venendo dal futuro del regno di dio – come uno stravolgimento (Atti 17,6).

4.1 creare luoghi di interazione non monetari

In un mondo in cui la vita quotidiana è dominata in maniera crescente dal consumismo e i risultati sono misurati sempre più in termini monetari, le congregazioni posso essere il luogo del riposo: un luogo senza necessità di comprare o vendere, senza giudizio sulla capacità di pagare, senza esclusione.



Questa atmosfera di rispetto e fiducia può essere una culla di forme alternative di offerta e supporto reciproco.

4.2 attuare modelli economici alternativi

L'inizio può essere semplice: uno scaffale dove le persone possono depositare cose di cui non hanno più bisogno e altri possono prendere a gratis.

Esso può diventare un free shop, un negozio di seconda mano, un punto per scambiare cibo, un caffè dove riparare oggetti, una rete per scambiare competenze o molto altro.

La esperienza di organizzare una parte della vita con poco o senza denaro è meravigliosa e rafforza la comunità.

4.3 esercitare una finanza giusta

Le chiese criticano spesso l'economia distruttiva e allo stesso tempo la rafforzano con investimenti disattenti. L'investimento etico, altre forme di finanza di progetto ... ci sono molti metodi in favore delle comunità e nel mondo.

Le monete complementari stanno crescendo e sono un modello collaudato per rafforzare una regione anche economicamente.

Le banche etiche di cui anche le chiese fanno parte possono diventare normali e contribuire ad un mondo migliore.

5 fare rete

(Matteo 18,19)

Possiamo avere un maggiore impatto se agiamo insieme!

5.1 individuare persone di riferimento per una giustizia economica ed ecologica

Quando una comunità nomina una persona, si sente incoraggiata. Lo scambio con altr* porta nuove idee e motivazioni più alte. I progetti regionali possono essere realizzati più facilmente se un promotore locale è chiaramente identificato.

5.2 far sentire la nostra voce sui temi economici ed ecologici nelle nostre comunità e oltre

Agire localmente e pensare globalmente.

Sebbene importante, il cambiamento degli stili di vita non è sufficiente.

Quando cominciamo a d attuare cambiamento nel nostro spazio, la nostra voce a favore dei un cambiamento sistemico in un senso ampio sarà meglio ascoltata e sarà più credibile.

Se noi chiamiamo questo advocacy o profezia, dobbiamo spingere i nostri Governi a mettere in atto politiche nazionali e internazionali a favore di modi di vivere giusti e sostenibili (vedi il documento del Consiglio ecumenico 'Piano d'azione per una nuova finanza internazionale e una nuova architettura economica' – NIFEA)

5.3 fare rete con altre comunità e iniziative

Vogliamo essere agenti del cambiamento non solo per noi stessi, ma anche come parte di un movimento crescente in pellegrinaggio per la trasformazione.

Dà coraggio e gioia essere parte di un movimento, costruire alleanze con altre congregazioni, e comunità e iniziative nel nostro Paese e nel mondo.

Dobbiamo cercare buone pratiche intorno a noi, imparare da esse, accompagnarle e dividerle.

Sul consumismo, Pier Paolo Pasolini e gli *Scritti corsari*, Garzanti Libri S.p.A., Milano 2008.

Scritti corsari è costituito da una serie di scritti giornalistici pubblicati tra il 1973 e il 1975, nei quali Pasolini tratta di temi di scottante attualità quali l'aborto, il divorzio, l'omosessualità. Inoltre descrive e analizza, con acutissima capacità critica, l'emergere incalzante di una società capitalistica e consumistica nell'Italia degli anni '70.



Una mutazione, quella descritta da Pasolini nelle sue fasi iniziali, sicuramente diffusa e propagandata dai nuovi mezzi di comunicazione, televisione in testa, ma al tempo stesso capace di affermarsi fin nelle viscere degli individui senza bisogno di essere imposta con la forza e mantenuta con la paura.

Pier Paolo Pasolini fu il primo grande intellettuale ad occuparsi del “consumismo”, come fenomeno sociale di massa, capace di modificare antropologicamente gli italiani. Negli scritti corsari e nelle lettere luterane si scaglia, in grande anticipo sui tempi, contro un modello culturale che porta al livellamento dei bisogni, alla morte del multiculturalismo, alla piattezza delle aspirazioni e dei desideri.

Abbiamo la ‘barbarie’ del pensiero unico delle mode, degli stimoli di massa consumistici, che è riuscita in questa rivoluzione laddove persino il fascismo presunto totalitario aveva fallito: portare tutti a ragionare non con un proprio modo di vedere, ma con la visione del mondo del sistema di produzione.

L’ansia del consumo è un’ansia di obbedienza a un ordine non pronunciato. Ognuno in Italia sente l’ansia, degradante, di essere uguale agli altri nel consumare, nell’essere felice, nell’essere libero: perché questo è l’ordine che egli ha inconsciamente ricevuto, e a cui «deve» obbedire, a patto di sentirsi diverso. Mai la diversità è stata una colpa così spaventosa come in questo periodo di tolleranza.

Scritti corsari è un libro che ci costringe riflettere perché descrive una fase importantissima della storia e della politica italiana attraverso il punto di vista di un intellettuale che sempre mise in discussione la visione della classe dominante e che mai accettò lo stato delle cose senza passarle al vaglio della propria coscienza critica. La sua fortissima capacità di intuizione gli permise di cogliere dietro un apparente stato di benessere generale i campanelli d’allarme di una società che propugnava un modello falsamente libertario, ma che nascondeva un conformismo repressivo che avrebbe provocato una degradazione della società e uno stato di angoscia e di accidia generale con cui ancora oggi dobbiamo fare i conti.

Di seguito alcuni estratti:

“Questo nuovo fascismo, questa società dei consumi, invece, ha profondamente trasformato i giovani, li ha toccati nell’intimo, ha dato loro altri sentimenti, altri modi di pensare, di vivere, altri modelli culturali. Non si tratta più, come all’epoca mussoliniana, di un’irregolamentazione superficiale, scenografica, ma di una

irregolamentazione reale che ha rubato e cambiato loro l'anima. Il che significa, in definitiva, che questa "civiltà dei consumi" è una civiltà dittatoriale. Insomma, se la parola fascismo significa la prepotenza del potere, la "società dei consumi" ha bene realizzato il fascismo."

«L'«edonismo» del potere della società consumistica ha disabituato di colpo, in neanche un decennio, gli italiani alla rassegnazione, all'idea del sacrificio ecc.: gli italiani non son più disposti – e radicalmente – ad abbandonare quel tanto di comodità e di benessere (sia pur miserabile) che hanno in qualche modo raggiunto»¹.

«Non c'è dubbio (lo si vede dai risultati) che la televisione sia autoritaria e repressiva come mai nessun mezzo di informazione al mondo. Il giornale fascista e le scritte sui cascinali di slogan mussoliniani fanno ridere: come (con dolore) l'aratro rispetto a un trattore. Il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre...»².

«Perché il vecchio fascismo, sia pure attraverso la degenerazione retorica, distingueva: mentre il nuovo fascismo – che è tutt'altra cosa – non distingue più: non è umanisticamente retorico, è americanamente pragmatico. Il suo fine è la riorganizzazione e l'omologazione brutalmente totalitaria del mondo»³.

¹Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti Libri S.p.a., Milano 2008, p.29.

²Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, cit., pp. 24-25.

³Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, cit., p.50.

Facciamo il punto sulla questione dei rifiuti.

Intervista al Dott. Ing. Paolo Marzano a cura di Francesca Evangelisti

Paolo Marzano, Professore a contratto di Geotecnica presso la Facoltà di Ingegneria Università “La Sapienza” di Roma vanta un’esperienza decennale nel campo dell’ingegneria ambientale.

FRANCESCA EVANGELISTI: Parliamo di rifiuti, ci descrivi la situazione mondiale attuale? E in Italia, come siamo messi?

PAOLO MARZANO: La situazione mondiale non è facilmente riassumibile in poco tempo perché la produzione di rifiuti e lo smaltimento varia da Paese a Paese. I Paesi in via di sviluppo non hanno alcuna normativa in merito, sono altre le loro priorità; gli altri Paesi si dividono tra quelli che prevedono delle pratiche di “valorizzazione” dei rifiuti e quelli che, pur avendone le risorse, non lo fanno.

Parlare di smaltimento dei rifiuti in generale è complicato perché ci sono tante tipologie di rifiuti, cerchiamo di restringere il campo a quelli che produciamo noi singole persone nella quotidianità: i rifiuti solidi urbani. Lasciamo per il momento da parte i rifiuti industriali che seguono un altro percorso più complesso per i non addetti ai lavori.

Il problema principale è la produzione dei rifiuti che è aumentata drasticamente negli ultimi decenni. Basti pensare ai contenitori che utilizziamo e gettiamo tutti i giorni. In passato la gran parte dei contenitori veniva riutilizzata più e più volte. Tutti ricordiamo il vuoto a rendere dei contenitori in vetro di acqua e latte. Altro esempio che tutti hanno sotto gli occhi è il consumismo forzato legato al fatto che oggi le cose non si riparano più come in passato e se una cosa si rompe la si butta e se ne compra un'altra, aumentando così in maniera enorme il costo ambientale degli oggetti: prima per la loro produzione, poi per lo smaltimento dei rifiuti. Negli ultimi anni ci sono stati degli studi relativi al ciclo di vita degli oggetti (*Life cycle assessment*) che sono interessanti ma che poi nella realtà nessuno segue. Dunque, lo ripeto, il vero problema non è lo smaltimento dei rifiuti bensì la loro produzione che è esagerata e fuori controllo.

Prendiamo in esame la plastica, pochi lo sanno ma questo materiale che viene utilizzato principalmente per il monouso ha in realtà una vita per così dire “eterna” perché non si distrugge mai; non è biodegradabile per cui tende solo a rovinarsi e a diminuire di dimensioni diventando particelle sempre più piccole che però, non spariscono. Uno studio dell’Università di Newcastle ha rivelato che ognuno di noi mangia 5 grammi di micro-particelle di plastica ogni settimana, in particolare essa è contenuta nell’acqua, nei molluschi, nella birra e nel sale. Siamo arrivati alla saturazione, la plastica è ovunque!

F.E.: Lo smaltimento dei rifiuti come viene fatto a livello europeo? E in Italia?

P.M.: Ci sono due tipi di Paesi: quelli che ammettono la valorizzazione dei rifiuti in termini energetici, quindi che ricavano dai rifiuti energia termica o elettrica, o estrazione di gas da utilizzare sempre per la produzione di energia; e altri che utilizzano i metodi classici.

In Austria e Germania ci sono degli impianti di termovalorizzazione dei rifiuti che vengono bruciati per ricavarne energia elettrica e acqua calda, con il conseguente abbassamento dei costi per i cittadini.

Un altro esempio è la torcia al plasma che attraverso archi elettrici produce altissime temperature, 4-5000 gradi, per scomporre per sublimazione il rifiuto in un gas che si può usare come combustibile per produrre energia, ed in un composto amorfo costituito da scorie vetrificate inerti che possono essere così utilizzate nell’edilizia, nella costruzione di strade, eccetera. Questo metodo ha bassissime emissioni tossiche visto che non prevede la combustione dei rifiuti.

Che io sappia, in Italia esiste un solo impianto di torcia al plasma, si trova a Roma e l’ho visitato personalmente, è pronto e funzionante ma non è mai stato utilizzato.

Lo smaltimento dei rifiuti nel nostro Paese avviene principalmente in discarica, una normativa europea impone delle quote percentuali di raccolta differenziata e noi siamo i primi in Europa avendo la quota più alta, questa virtuosità, a mio parere, nasconde però un motivo meramente economico. Tutto ciò che non viene riciclato viene messo in discarica, quando la discarica è piena la si chiude e se ne apre un'altra.

Purtroppo, in Italia lo smaltimento dei rifiuti è legato ad interessi forti, spesso come si apprende dalle cronache non propriamente legali.

F.E.: La raccolta differenziata, nei fatti, funziona?

P.M.: Premettendo che l'unica vera soluzione a mio parere sarebbe diminuire la produzione dei rifiuti alla fonte, posso dire che la raccolta differenziata funziona, anche se esistono modi diversi di gestire i rifiuti ottimizzando le risorse economiche. Il problema è che queste soluzioni alternative non andrebbero a soddisfare gli interessi economici di molti. In Italia la raccolta differenziata ha portato un aumento dei costi che si ripercuote sui cittadini, questo però ha delle contraddizioni perché il singolo che si impegna a differenziare i rifiuti separando materiali nobili e riciclabili come alluminio, vetro e la plastica stessa ottiene in cambio di una parte del lavoro un aumento delle tariffe. Qualcuno si aspetterebbe quantomeno uno sgravio sul costo di smaltimento così come avviene in altri Paesi europei quali ad esempio Svizzera, Germania, Francia e Austria. In questi Paesi ci sono delle quote sui vuoti a rendere che vengono appunto rese una volta che il consumatore riporta il vuoto al supermercato, questo poi viene lavato e riutilizzato, quindi in questo caso viene applicato un reale e concreto riuso degli imballaggi, con un conseguente risparmio per il consumatore e per l'ambiente.

In Italia invece funziona molto diversamente: ad esempio compriamo al supermercato qualcosa imballato nella plastica, nel costo del prodotto è compreso il costo dell'imballaggio in plastica, poi una volta usato il prodotto devo pagare nuovamente per smaltirlo. Con la raccolta differenziata però, questo imballaggio viene riciclato, la plastica viene rielaborata e poi rimessa sul mercato, e di nuovo il ciclo ricomincia. Dunque, noi paghiamo un imballaggio la prima volta, paghiamo il suo smaltimento e relativo riciclo, e poi paghiamo ancora per riacquistarlo di nuovo. C'è qualcosa nel sistema che non funziona, o meglio che va a discapito dei consumatori e a favore di chi si occupa del riciclo dei rifiuti.

Quindi la domanda è: perché riciclare quando possiamo riutilizzare? A mio modo di vedere la risposta è molto semplice.

F.E.: Quali sono le buone pratiche che ognuno di noi può seguire nella vita di tutti i giorni per rispettare il più possibile il Creato?

P.M.: Innanzitutto ridurre la produzione dei rifiuti. Non è facile, ma è l'unica soluzione utile al pianeta. Prima di comprare qualcosa dobbiamo domandarci: quali materie prime sono state utilizzate per produrre questo oggetto? Che impatto ha sull'ambiente? Quanto mi durerà? Come lo smaltirò una volta che non mi serve più?

Un altro problema di cui si parla pochissimo in termini di inquinamento e sfruttamento ambientale è il fumo, non solo perché, appunto, inquina, ma anche per le risorse che vengono utilizzate nelle piantagioni di tabacco e nei processi di produzione delle sigarette, fino ad arrivare all'utilizzo del sistema sanitario nazionale da parte delle persone che si ammalano a causa del fumo. Sono stati fatti degli studi, uno anche dall'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, che dimostrano come il fumo di sigaretta sia molto più inquinante dei fumi di scarico prodotti dalle automobili: sono state misurate le emissioni di scarico di un'auto a benzina per 15 minuti, e quelle prodotte dal fumo di sigaretta per lo stesso tempo, i risultati evidenziano che i livelli di PM1 (le polveri molto sottili che non vengono filtrate dai polmoni e arrivano direttamente nel sangue attraverso la pelle) sono del 6.400% superiori nel fumo di sigaretta rispetto alla macchina a benzina. In una città come Roma accade che vengano organizzate delle giornate senza auto o a targhe alterne, ma nessuno si è mai preoccupato di indire una giornata senza fumo, eppure i fumatori sono in numero molto maggiore delle auto e il fumo inquina molto di più rispetto agli scarichi delle auto.

F.E.: In merito al tema “ambiente”, quali sono le bufale più eclatanti che vuoi segnalarci?

P.M.: Sento spesso dire che l'auto elettrica inquina meno, purtroppo almeno con le tecnologie attuali e le modalità di produzione di energia elettrica non è propriamente vero. Questo perché dobbiamo prendere in esame tutto il ciclo vitale delle auto, compresi produzione e smaltimento. Inoltre, attualmente se tutti

avessimo un'auto elettrica non ci sarebbe abbastanza energia per soddisfarne la richiesta. Purtroppo, allo stato attuale, le energie rinnovabili non sono una risposta adeguata alla domanda energetica, e quindi siamo costretti ad utilizzare i combustibili fossili. Per produrre energia elettrica c'è bisogno di bruciare un combustibile fossile per portare a ebollizione dell'acqua che si trasforma in vapore, il quale a sua volta fa girare una turbina che fa girare un alternatore che produce energia elettrica, la quale infine viene passata al trasformatore e quindi alla distribuzione. In tutto questo processo c'è un rendimento molto basso con una grande perdita di energia che invece non avviene nel caso del diesel in cui il combustibile fossile viene bruciato direttamente nelle auto e trasformato direttamente in energia meccanica con un rendimento nettamente superiore e uno spreco minimo.

Una risposta valida oggi sono le auto ibride che funzionano a combustibili fossili ma hanno una particolare tecnologia che sfruttando il movimento dell'auto, immagazzina energia elettrica in accumulatori che viene utilizzata per gli spostamenti in città. Questa tecnologia recupera quindi l'energia meccanica e termica scaturita dalla combustione fossile che andrebbe persa, per ricaricare le batterie elettriche.

Per concludere, il mio consiglio è quello di adottare uno stile di vita consapevole attraverso il quale possiamo limitare il nostro impatto sul pianeta.

Il Role book, il “manuale operativo” necessario per l’attuazione dell’Accordo di Parigi nel 2020

Al centro dei negoziati di COP24 in Polonia nel 2018, era stato commissionato nel 2015 per la COP24.

Tale regolamento prende il nome di Katowice Climate Package, in 133 pagine (vedi Italian Climate Network, Climalteranti.it e Carbon Brief).

A COP24 la bozza del rulebook è arrivata reduce da mesi di negoziati e contava 236 pagine (a settembre era di 307); pagine piene zeppe di parentesi quadre (3000), ossia di nodi, di parti su cui non vi era accordo. A Katowice, i tecnici diplomatici che avevano il compito di venirne a capo, e non erano affatto sicuri di farcela in due settimane. Anzi, non erano affatto sicuri di farcela punto.

La pressione era alta, le notti di discussione si succedevano l’una all’altra, il ritardo si accumulava, le parentesi restavano in alto numero. Dopo la prima settimana si era ancora in alto mare. La seconda settimana, quella con i colloqui politici tra i ministri, si è aperta nella piena incertezza.

- Il primo intoppo è stato metodologico e come tale trasversalmente importante per tutti i temi del rulebook: concordare un unico insieme di regole valide per tutti i paesi – con flessibilità per coloro che ne hanno bisogno – o mantenere l’attuale divisione tra le regole per i industrializzati e i paesi in via di sviluppo, compresi quelli che lo sviluppo lo stanno facendo a passi da gigante? La decisione finale ha visto l’abbandono della tradizionale differenziazione degli obblighi (detta anche “biforcazione”) tra paesi industrializzati ed in via di sviluppo, a favore invece di regole comuni, con la previsione di flessibilità per quei Paesi in via sviluppo che ne necessitano in base alle proprie capacità. Una flessibilità però decrescente, man mano che avviene lo sviluppo.
- Il secondo nodo è stato quello riguardante i finanziamenti per il clima per aiutare le nazioni in via di sviluppo ad adattarsi agli impatti del riscaldamento globale, a mitigare le loro emissioni e a partecipare pienamente al processo previsto dall’Accordo di Parigi.

Carbon Brief, che ha rintracciato le varie versioni dei testi di negoziato e li ha organizzati in un foglio di calcolo, ha preso nota del numero di pagine di testo in ogni iterazione, così come del numero di parentesi quadre e il numero di diverse “opzioni” ancora sul tavolo.

Nella seconda settimana i colloqui hanno raggiunto l’apice della crisi, con il presidente della COP, il polacco Michał Kurtyka, che ha dichiarato ai delegati: “L’attuale approccio ai negoziati è esaurito. Molti testi sono bloccati. D’ora in poi passeremo sotto l’autorità della presidenza polacca”. In pratica, questo cambio di marcia ha fatto sì che la presidenza assumesse il comando sui testi – un difficile equilibrio tra fare progressi e far arrabbiare quei paesi o blocchi di paesi la cui voce veniva persa insieme alle parentesi. Solo nelle ultime ore di negoziato, e persino oltrepassando di 24 ore la dead line della COP, se ne veniva a capo. E con un testo decisamente migliore delle bozze.

I temi caldi del rulebook e relative parentesi quadre e numeri di pagine giorno per giorno prima e durante il vertice sul clima COP24 delle Nazioni Unite a Katowice.

Ciascuna colonna è suddivisa in blocchi per il testo che coprono gli articoli separati dell’Accordo di Parigi, tra cui le linee guida dell’articolo 4 sugli impegni climatici e le norme di segnalazione dell’articolo 13 per le emissioni di gas a effetto serra e i progressi nell’affrontarle. Fonte: Carbon Brief analisi dei successivi testi di negoziazione. Grafico di Carbon Brief

Il grafico sopra, elaborato da Carbon Brief, mostra i temi caldi del rulebook.

Ad esempio, le disposizioni relative ai meccanismi di mercato volontari di cui all’articolo 6, le norme per la comunicazione del finanziamento climatico ai sensi dell’articolo 9 e le norme sulla trasparenza di cui all’articolo 13, che riguardano la comunicazione delle emissioni di gas a effetto serra e i progressi nell’affrontarle.

Giovedì 13 la presidenza polacca ha rimesso mano ai testi. Le bozze successive hanno ridotto drasticamente

il numero di parentesi quadre da più di 600 fino a circa 180. La bozza “semifinale”, però, è stata presa malissimo. A COP24 si sono viste manifestazioni di protesta, conferenze stampa per fare pressioni, dichiarazioni, flash mob, mobilitazioni di ogni genere. La situazione era seria. L’operazione di “pulizia” polacca faceva fuori molte istanze e metteva in pericolo gli obiettivi dell’accordo di Parigi.

I paesi più ambiziosi, guidati dall’Europa, e il gruppo guidato dalla Cina nelle ultime 36 ore hanno portato, in una plenaria infinta che si è conclusa a tarda notte, sabato 15 dicembre, alla firma di un regolamento con zero parentesi, approvato all’unanimità, decisamente migliore delle ultime bozze.

Il Rulebook è composto di singole serie di regole per tutti i paesi, e lascia libertà a coloro che non hanno la capacità di soddisfarle. Il testo del regolamento usa un linguaggio legalmente vincolante (“shall”) in 260 passaggi, contro i soli 110 usi del più libero “dovrebbe” (“should”).

PUNTO PER PUNTO

NDCS, OSSIA GLI IMPEGNI CLIMATICI DEI PAESI.

Gli impegni climatici dei singoli paesi (“contributi determinati a livello nazionale”, NDCs) sono trattati dall’articolo 4 dell’Accordo di Parigi. A COP24 bisognava stabilire le regole su come conteggiarli così da semplificare il confronto degli impegni e avere il quadro globale. Nel rulebook si dice che tutti i paesi “devono” utilizzare le più recenti linee guida sulla valutazione delle emissioni dell’IPCC (attualmente le ufficiali, aggiornate nel 2006, ma che sono ora in fase di aggiornamento ed usciranno l’anno prossimo).

Con frequenza almeno biennale i Paesi dovranno presentare i propri livelli delle emissioni attraverso un inventario. Gli inventari però non potranno essere utilizzati per effettuare il monitoraggio dell’implementazione dell’NDC, ma solo per verificarne il raggiungimento. Gli inventari sono solidi, la criticità riguarda piuttosto gli indicatori di monitoraggio dell’implementazione dell’NDC. Ogni paese può scegliere gli indicatori in maniera indipendente, mentre per verificare il raggiungimento del target, l’ultimo anno si dovrà usare l’inventario per il confronto.

Il registro. A Katowice si è scritto che gli impegni dei paesi (NDCs) saranno registrati in un registro pubblico, sulla base del portale provvisorio già esistente. E in questo registro ci continuerà a essere una funzione di ricerca, nonostante i tentativi di rimuoverla, così da dare a tutti facilmente la possibilità di un confronto e innescare una competizione virtuosa. È stato quindi istituito il “Forum sull’impatto delle misure di risposta al cambiamento climatico”. L’obiettivo di questo forum è di permettere alle Parti di condividere, in modo interattivo, informazioni, esperienze, casi di studio, migliori pratiche, punti di vista per facilitare la valutazione e l’analisi dell’impatto dell’attuazione delle misure di risposta al cambiamento climatico.

C’è stato anche accordo sul fatto che gli impegni futuri dovranno, dal 2031, coprire lo stesso numero di anni, da concordare in seguito, perché ad oggi gli impegni sono disomogenei, alcuni coprono cinque anni mentre altri ne coprono 10. Gli impegni di quei paesi, come USA, Brasile, che al momento arrivano fino al 2025 dovranno essere estesi al 2030.

IPCC, BENVENUTO O ACCOLTO?

Il rapporto speciale sugli impatti del riscaldamento globale di 1,5° C, pubblicato dall’Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) in ottobre, è diventato fonte di tensione a COP24.

Alla fine della prima settimana, quattro paesi – Stati Uniti, Arabia Saudita, Russia e Kuwait – hanno ritardato la conclusione di una plenaria tecnica rifiutandosi di “accogliere” la relazione. Volevano solo “prendere in considerazione” il report, e non “accoglierlo”, il che ha portato i paesi vulnerabili al climate change a protestare. Il rapporto dell’1.5 C era stato formalmente richiesto dai paesi durante COP21 a Parigi, e la disputa sull’opportunità di accoglierlo è saltata fuori nonostante la maggioranza dei paesi si era già pronunciata a favore dell’accoglimento della relazione. Secondo la versione dell’Arabia Saudita, la loro opposizione era dovuta al fatto che il report avrebbe “lacune scientifiche”.

La formulazione che è stata inserita nel documento primario del rulebook è quella di accogliere con favore il completamento tempestivo del report dell’IPCC, con l’invito ai paesi a utilizzare il rapporto nelle discussioni successive dell’UNFCCC.

Le linee guida IPCC 2006, il cui aggiornamento verrà pubblicato nel 2019 e dovrà essere adottato da CMA (sempre che ci sia accordo), saranno la base di tutti gli inventari dei contributi nazionali delle emissioni di gas serra.

Un altro rapporto ha anche contribuito a dare un senso di urgenza ai colloqui, durante la prima settimana, è stato quello del Global Carbon Project (GCP), con le ultime stime annuali delle emissioni globali: la produzione di emissioni da combustibili fossili e dall'industria crescerà probabilmente di circa il 2,7% nel 2018, l'aumento più rapido in sette anni.

MECCANISMI DI MERCATO – ARTICOLO 6

L'area più tecnica del testo riguardava le regole dei meccanismi di mercato volontari di cui all'articolo 6 (carbon market), quelle che alla fine sono state rimandate alla COP25 in Cile.

Le discussioni hanno faticato ad andare avanti, insieme al numero di sezioni in parentesi. Con il passare dei giorni, sempre più dettagli delle regole dell'articolo 6 sono stati aggiunti all'elenco delle cose da fare nel 2019. Il punto più controverso riguardava le regole contabili di base per evitare il "doppio conteggio" delle riduzioni delle emissioni da parte dell'acquirente e del venditore di compensazioni. La bozza del testo stabiliva in che modo ciascuna parte dovrebbe apportare un "adeguamento corrispondente" ai propri inventari delle emissioni in commercio.

Il Brasile ha puntato i piedi e non ha ceduto: non aveva intenzione di accogliere quelle regole per bloccare il "doppio conteggio"

Più in dettaglio. L'articolo 6.2 dell'Accordo di Parigi prevede che i paesi possano negoziare il superamento degli impegni climatici, mentre l'articolo 6.4 dice che singoli progetti possono generare crediti di carbonio da vendere. Oltre al problema generale del doppio conteggio, la discussione si è incagliata sul tema del superamento del cosiddetto "Clean Development Mechanism" (CDM, meccanismo di sviluppo pulito), presente nel protocollo di Kyoto ma da superare secondo l'Accordo di Parigi. Come o se portare avanti le compensazioni, i programmi e le metodologie elaborate nell'ambito del CDM e se porre dei limiti al loro utilizzo per rispettare gli impegni assunti ai sensi dell'accordo di Parigi? Tutta roba rimandata all'anno prossimo.

Il fallimento del negoziato su questo particolare aspetto potrebbe creare grattacapi – secondo Carbon Brief – per lo schema commerciale che si sta preparando per le emissioni del trasporto aereo (CORSIA). L'organizzazione dell'aviazione dell'ONU, l'ICAO, dovrebbe iniziare a concordare le norme CORSIA la prossima primavera e si prevede, quindi, che debba, quantomeno inizialmente, rimuovere ogni riferimento al carbon market come da articolo 6 dell'Accordo di Parigi.

Un'ultima questione in discussione all'interno dell'articolo 6 era la "mitigazione complessiva delle emissioni globali" (OMGE). Questa dicitura è stata introdotta dall'Accordo di Parigi per spiegare l'idea che il commercio di carbonio dovrebbe generare un beneficio netto per il clima, piuttosto che essere un gioco a somma zero.

Le bozze iniziali includevano opzioni che avrebbero automaticamente annullato fino al 30% di tutte le compensazioni generate. Gli analisti, i paesi vulnerabili al clima e molte ONG hanno detto chiaramente che la cancellazione automatica era necessaria per garantire la OMGE. Le versioni successive della bozza di testo però rendevano la cancellazione volontaria: meglio quindi rimandare questo punto, piuttosto che cedere all'inaccettabile posizione del Brasile.

FINANZA E REPORT SUI FINANZIAMENTI (REGOLE SULL'ARTICOLO 9 DELL'ACCORDO DI PARIGI)

Progressi rapidi – in termini di parentesi tolte – su questo fronte, che pure all'inizio sembrava parecchio difficile. Le regole che ne escono sono relativamente permissive, dando flessibilità alle nazioni ricche sulle modalità di relazione dei loro contributi.

Nel rulebook si fa riferimento all'articolo 9.5 dell'Accordo di Parigi (relazioni sulla disponibilità prevista di finanziamenti per il clima in futuro) e all'articolo 9.7 (rapporti sul denaro che è già passato di mano) e si dice che i paesi sviluppati "devono" (shall) e quelli sviluppati "dovrebbero" (should) riferire su qualsiasi

finanziamento climatico. Eliminata la “differenziazione”, a favore di una flessibilità.

I paesi sono autorizzati a riportare l'intero valore dei prestiti come finanziamenti per il clima, piuttosto che la parte “equivalente a sovvenzioni” del totale. I paesi possono riferire volontariamente valori equivalenti alle sovvenzioni. Questa elasticità rende “insignificante” l'obiettivo collettivo di fornire 100 miliardi di dollari di finanziamenti entro il 2020, secondo Brandon Wu, direttore della politica e delle campagne di ActionAid USA. Joe Thwaites, un associato del World Resources Institute (WRI), ha raccontato che alcuni paesi sono diffidenti nei confronti di una relazione di sovvenzione equivalente in quanto la metodologia per determinare l'equivalenza di sovvenzione non è chiara. Bisognerà quindi che il controllo sia accurato. “La cosa fondamentale, dal momento che alcune di queste disposizioni sono volontarie, è che tutti – altri paesi, osservatori, ricercatori, gruppi della società civile – spingano e analizzino i rapporti, per assicurarsi che sia equi e solidi”.

Ai paesi sviluppati viene richiesto di riferire le informazioni relative alle previsioni di finanziamenti futuri “disponibili” entro il 2020. Il segretariato del Clima delle Nazioni Unite è invitato a compilare queste informazioni dal 2021 per informare sullo status quo globale.

In particolare, i paesi dovrebbero dare “un'indicazione di quali nuove e aggiuntive risorse finanziarie sono state fornite, e di come è stato determinato che tali risorse siano (davvero) nuove e aggiuntive”, così da tracciare e monitorare i flussi di finanziamento. Queste regole di segnalazione saranno riesaminate nel 2023.

I paesi sviluppati, insomma, sono invitati a dire come stanno aumentando i loro sforzi e come sono progrediti nel tempo. Questo rende anche più difficile per i paesi contare i combustibili fossili come finanziamenti per il clima, perché sarà molto più facile per gli analisti e per gli altri paesi guardare i rapporti e valutarli.

Dal 2020 i dialoghi ministeriali ad alto livello sulla finanza climatica si ripeteranno ogni due anni.

TRASPARENZA – ARTICOLO 13

Una sezione chiave del regolamento riguarda la trasparenza ai sensi dell'articolo 13 dell'Accordo di Parigi. Si descrive cosa, con quale frequenza e con quali dettagli i paesi dovrebbero riferire sui loro sforzi in materia di clima. Comprende sette tipi di informazioni, tra cui la comunicazione delle emissioni, i progressi verso il rispetto degli impegni sul clima, l'adattamento, gli impatti climatici e i finanziamenti climatici dati o ricevuti. Questa parte del rulebook, com'è facile immaginare, è stata difficilissima da sciogliere. Fronte contro fronte, paesi ricchi e poveri. Il regolamento finale applica un unico insieme di regole a tutti i paesi. Su questo tema, Stati Uniti e Unione Europea erano dalla stessa parte: volevano ottenere gli stessi standard di riferimento con la Cina. Questa serie di regole deve comunque essere applicata con flessibilità per “quelle parti di paesi in via di sviluppo che ne hanno bisogno alla luce delle loro capacità”.

Uno dei principali dibattiti era stato come decidere quali paesi in via di sviluppo avessero bisogno di questa flessibilità, ovviamente. Il regolamento finale consente ai paesi di “auto-determinare” se hanno bisogno di flessibilità o meno, usando un approccio di compromesso proposto all'inizio del 2018 dal veterano ex negoziatore americano Sue Biniatz. Il compromesso con la Cina è stato il punto di svolta dei negoziati nelle ultime ore di COP24.

Coloro che fanno uso di questa flessibilità devono dire perché hanno bisogno di questa flessibilità e per quanto tempo si aspettano di continuare ad averne bisogno. Gli Stati Uniti e alcuni altri paesi avevano sperato di porre un limite di tempo a questa flessibilità, ma alla fine è prevalsa la linea di quel compromesso che ha consentito il varo del rulebook. Le regole aggiungono che i paesi che utilizzano questa flessibilità dovrebbero dire come miglioreranno nel tempo. Insomma, non è una flessibilità infinita, perché anche questi paesi “dovrebbero ... per quanto possibile identificare, aggiornare regolarmente e includere” informazioni sul miglioramento.

Le emissioni devono essere segnalate con non più di due anni di ritardo (tre per i paesi in via di sviluppo che ricorrono alla flessibilità). Ad esempio, le relazioni nel 2018 copriranno gli anni almeno fino al 2016. I paesi dovranno riferire utilizzando “tabelle comuni di comunicazione” e un “formato tabulare comune” che sarà sviluppato dall'organismo tecnico SBSTA.

Le nuove regole di segnalazione sono valide per tutti i paesi dal 2024, un anno dopo il primo global stocktake (2023 come previsto dall'Accordo di Parigi). Ciò significa che il primo global stocktake, ossia l'appuntamento in cui si fanno insieme i conti e si verifica il percorso verso gli obiettivi dell'Accordo di

Parigi, sarà probabilmente basato su informazioni meno complete e comparabili. Ciononostante, le nuove regole comportano una “massiccia intensificazione” dei requisiti di rendicontazione semestrali, secondo Yamide Dagnet, direttrice del progetto sull’azione climatica internazionale presso il World Resources Institute. In precedenza, le relazioni semestrali sono state richieste solo alle 44 nazioni sviluppate elencate negli allegati I e II della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

Nelle regole c’è anche un altro dettaglio importante che impegna i paesi a segnalare le emissioni in “equivalenti CO₂”, utilizzando i potenziali di riscaldamento globale in 100 anni. Michelle Cain dell’Environmental Change Institute dell’Università di Oxford dice a Carbon Brief che questo è “un passo indietro”. I gas serra a vita lunga e di breve durata influenzano il clima in modi “fondamentalmente diversi”. Riportandoli insieme e usando la singola metrica dell’equivalente di CO₂ “travisano gravemente” gli impatti climatici del metano. “Se metti tutto insieme non puoi dire quale sarà il riscaldamento causato da quelle emissioni”. Cain aggiunge che ciò potrebbe essere fatto senza nuove metriche purché la rendicontazione separi gli inquinanti a breve e lunga vita.

GLOBAL STOCKTAKE – ARTICOLO 14

Una parte fondamentale dell’Accordo di Parigi è il suo ciclo pledge-and-review (revisione degli impegni) quinquennale, un processo descritto dall’ex capo del clima delle Nazioni Unite Christiana Figueres come il suo “cuore pulsante”, il global stocktake. L’idea è che ogni cinque anni i paesi si incontrino e facciano il punto sui progressi verso l’obiettivo a lungo termine di Parigi al fine di evitare un pericoloso riscaldamento globale. Quindi, con questo global stocktake in mano, i paesi tornino a casa e ripropongano impegni climatici rafforzati per colmare le lacune nell’ambizione. Il regolamento finale dice che il global stocktake “è cruciale per rafforzare l’ambizione collettiva di azione e sostegno al raggiungimento dello scopo e degli obiettivi a lungo termine dell’Accordo di Parigi”.

Questi obiettivi, enunciati nell’articolo 2 dell’accordo di Parigi, includono il mantenere il riscaldamento ben al di sotto del 2 ° C e idealmente 1,5 ° C, aumentando la capacità di adattamento e “rendere i flussi finanziari coerenti con un percorso verso basse emissioni di gas serra e sviluppo resiliente ai cambiamenti climatici”. Durante i global stocktake si affronteranno anche le questioni – lumino di coda da anni dei negoziati – dei danni e delle perdite da effetti di cambiamenti climatici già avvenuti, il cosiddetto capitolo “loss and damage”.

Le regole stabiliscono anche la struttura per il processo di global stocktake, che deve essere diviso in tre fasi: raccolta di informazioni, valutazione tecnica e considerazione dei risultati.

Si è deciso inoltre di attivare un “dialogo tecnico” che informerà il global stocktake, che è molto simile al “dialogo per esperti strutturati” condotto dal 2013-2015 (sull’obiettivo dell’1,5° C) e che è stato determinante nel sollevare l’ambizione dell’Accordo di Parigi.

PERDITA E DANNI (LOSS AND DAMAGE)

Le perdite e i danni causati dagli inevitabili impatti dei cambiamenti climatici sono stati da sempre un grande scoglio per i paesi vulnerabili, come i piccoli stati insulari in via di sviluppo. Alla fine, il regolamento menziona la questione in diversi punti, anche se con meno peso di quanto molti sperassero. Le regole dei global stocktake ad esempio aggiungono l’argomento “loss and damage” a quelli da affrontare: durante le revisioni, si “possono prendere in considerazione, se del caso ... gli sforzi per evitare, ridurre al minimo e affrontare la perdita e il danno associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici”.

Anche le regole sulla trasparenza parlano di loss and damage: i paesi “possono, se del caso” riportare “perdite e danni”. Sembra molto poco, e certamente lo è. Ma la discussione è da anni allo stallo e il rischio era che neppure la dicitura comparisse nel regolamento. “Sapevamo che loss and damage sono una questione molto delicata per i paesi sviluppati ... È stata una grande battaglia per tre anni. Ed è bello vedere che ... perdite e danni sono inseriti nella revisione degli stocktake globali. È anche ... incluso nel rapporto sulla trasparenza che deve essere fornito ogni due anni. Anche quello non è stato facile”, commenta Yamide Dagnet di WRI a Carbon Brief.

ALTRE QUESTIONI

Le regole sono state completate in una serie di altre parti, ed hanno tratto anche il modo in cui il rispetto



dell'accordo di Parigi deve essere monitorato. La COP24 ha accettato di istituire un comitato di conformità esperto che sia “di natura facilitativa ... non conflittuale e non punitivo “. Non imporrà sanzioni, ma sarà in grado di indagare sui paesi che non presentano impegni sul clima. Per quanto riguarda le relazioni sulla trasparenza riguardante i finanziamenti per il clima o le emissioni e i progressi nel loro taglio, il comitato “può, con il consenso della parte interessata, prendere in considerazione le questioni in caso di incongruenze significative e persistenti delle informazioni “.

La COP24 ha inoltre concordato come i paesi dovrebbero segnalare i loro sforzi per adattarsi ai cambiamenti climatici. E ha deciso che il “fondo di adattamento “, un meccanismo finanziario istituito dal Protocollo di Kyoto, deve continuare nell'ambito dell'accordo di Parigi.

COME RIDURRE LE EMISSIONI – DIALOGO DI TALANOA

Al di fuori del rulebook, molte discussioni si sono incentrate su come i paesi dovrebbero aumentare l'ambizione dei loro impegni sul clima per raggiungere collettivamente gli obiettivi di temperatura dell'accordo di Parigi. I paesi si dicono pronti a ripresentare o aggiornare i loro impegni sul clima (“contributi determinati a livello nazionale” o NDCs) entro il 2020. L'accordo di Parigi dice che i successivi impegni dovrebbero “rappresentare una progressione” rispetto al precedente – il cosiddetto “ratchet mechanism“, al rialzo – in modo da rispecchiare la loro più alta ambizione possibile”, pur riconoscendo le diverse circostanze nazionali.

L'accordo di Parigi diventa “operativo” solo nel 2020, ma i paesi hanno concordato nel 2015 di “fare il punto” dei progressi finora compiuti in materia di azione per il clima prima di quella data, così da aiutare ad aumentare l'ambizione collettiva nel prossimo ciclo di NDC nel 2020. Questo processo, un “dialogo facilitativo”, è stato battezzato “dialogo di talanoa” durante la presidenza del COP delle Fiji dello scorso anno, in onore della tradizione pacifica del problem solving collettivo fijiano.

Il dialogo di talanoa è iniziato nel gennaio 2018, poco dopo la COP23 di Bonn dello scorso anno, e si è concluso in una fase politica durante la seconda settimana a Katowice. Consisteva in 21 tavole rotonde simultanee di alto livello e una plenaria di chiusura di alto livello. Ha portato a un invito all'azione da parte dei presidenti della COP23 e della COP24, un'esortazione per “tutti” a “portare avanti un segnale chiaro” dal dialogo, “agire con urgenza” e “riconoscere che siamo in una corsa contro il tempo”.

Alla plenaria di chiusura, il primo ministro delle Fiji Frank Bainimarama ha chiesto ai paesi di aumentare i loro impegni sul clima “cinque volte: cinque volte più ambizione, cinque volte più azione” nel tentativo di raggiungere l'obiettivo di 1,5 ° C entro il 2100 – facendo riferimento al recente divario delle emissioni emerso dal report dell'UNEP.

In una dichiarazione rilasciata all'inizio della conferenza, cinque ex presidenti della COP hanno chiesto che l'esito di Katowice fosse anche quello di inviare nel testo un “messaggio inequivocabile” per una maggiore ambizione entro il 2020. Alla fine, il testo finale “invita i paesi a “considerare” i risultati del dialogo di talanoa nella preparazione dei loro NDCs e negli sforzi per migliorare l'ambizione pre-2020. C'è anche un'altra sezione del testo, che non si occupa strettamente dei NDC, che “sottolinea l'urgenza di una maggiore ambizione al fine di garantire il massimo impegno possibile di mitigazione e adattamento da parte di tutte le parti”.

La ragione per cui il paragrafo non è stato rafforzato su questo fronte è “semplice”, spiega Naoyuki Yamagishi di WWF Giappone: non c'erano abbastanza parti che l'appoggiassero. Mentre i paesi meno sviluppati e alcuni paesi europei l'hanno sostenuto, paesi come Stati Uniti, Giappone, Cina, India, non l'hanno fatto.

C'è da dire, però, che durante COP24 diversi paesi hanno manifestato la volontà di presentare maggiori impegni sul clima nel 2020, tra cui India, Canada, Ucraina e Giamaica. “Un momento chiave è arrivato quando diverse dozzine di paesi della “High Ambition Coalition” – tra cui l'UE, il Regno Unito, la Germania, la Francia, l'Argentina, il Messico e il Canada – si sono impegnati a “intensificare” le loro ambizioni entro il 2020”, continua Yamagishi. Segnali di progresso anche dalla Powering Past Coal Alliance, lanciata alla COP dello scorso anno dal Regno Unito e dal Canada, che ha annunciato l'adesione di nuovi membri, tra cui Scozia, Israele, Senegal, Sydney e Melbourne, portando il totale a circa 80 paesi.

PRE-2020

I cosiddetti impegni “pre-2020”, che sono stati concordati per la prima volta dai paesi sviluppati nel 2010 a Cancún, sono rimasti fonte di tensione a Katowice, anche se in misura minore rispetto allo scorso anno. Questa parte del testo finale spinge i paesi sviluppati che non l’hanno ancora fatto a ratificare l’emendamento di Doha in modo che possa entrare in vigore. Ciò estenderebbe il protocollo di Kyoto sulle emissioni dei paesi sviluppati fino al 2020.

Il testo della decisione “esorta vivamente” i paesi sviluppati ad aumentare il loro sostegno finanziario in linea con la promessa di mobilitare congiuntamente 100 miliardi di dollari l’anno in finanziamenti per il clima ai paesi più poveri entro il 2020. Riconosce che “la fornitura di finanziamenti urgenti e adeguati” aiuterà paesi in via di sviluppo al fine di rafforzare la propria azione pre-2020. Il testo inoltre “accoglie con favore” l’inventario del 2018 sull’implementazione e l’ambizione pre-2020 e ribadisce la sua decisione di convocare un’altra riunione l’anno prossimo. Queste riunioni fanno parte del compromesso raggiunto lo scorso anno per riconoscere le frustrazioni dei paesi in via di sviluppo su ciò che vedono come una mancanza di azione dei paesi sviluppati prima del 2020.

Alcuni paesi in via di sviluppo hanno spinto i colloqui affinché nello stocktake globale del 2023 si affronti l’attuazione degli impegni pre-parigini presi per il 2020, se non verranno raggiunti entro tale data. Questo però non è stato incluso nel regolamento finale.

SOLDI.

Un punto dolente sempre maggiore per i paesi in via di sviluppo è l’impostazione di un nuovo obiettivo di finanziamento per il clima. L’accordo di Parigi dice che dovrebbe essere fissato entro il 2025 e che debba superare il “piano” di 100 miliardi di dollari all’anno promesso ai paesi in via di sviluppo entro il 2020. Alla fine, le parti hanno concordato di iniziare a discutere questo nuovo obiettivo alla COP26 nel novembre 2020. Nel frattempo, i contributi dei paesi ricchi rimangono in qualche modo inferiori all’obiettivo di 100 miliardi di dollari per il 2020. Diversi annunci alla COP hanno mostrato almeno uno sforzo progressivo delle finanze. La Germania ha dichiarato di aver versato un contributo di 70 milioni di euro, mentre gli impegni di Francia, Svezia, Italia e UE hanno portato il totale a 129 milioni di dollari – una raccolta fondi annuale record per il fondo. La Germania è anche il primo paese ad annunciare un importo concreto per il round di rifornimento del Green Climate Fund (GCF): offre 1,5 miliardi di euro, il doppio del suo precedente contributo nel 2014.

Anche la Norvegia ha promesso 516 milioni di dollari al GCF, mentre il Giappone ha detto che prenderà in considerazione più finanziamenti una volta che il processo di rifornimento inizierà ufficialmente nel 2019. Ha anche presentato il diplomatico Kenichi Suganuma come candidato prossimo capo del GCF, che verrà selezionato a febbraio.

Il Green Climate Fund (GCF) ha finora ricevuto solo 7 miliardi di dollari sui 10 previsti, a causa sia degli Stati Uniti che non vogliono versare la loro parte (3 miliardi di dollari) sia delle variazioni dei tassi di cambio dalla valuta.

La Banca Mondiale, nel frattempo, ha annunciato 200 miliardi di dollari per il suo programma di investimenti sul clima 2021-2025, che raddoppia i 100 miliardi dati al suo piano di investimento quinquennale precedente fino al 2020. La metà del totale verrà direttamente dalla banca, ha detto, con parti uguali che andranno a mitigazione e adattamento. I restanti 100 miliardi arriveranno da altre parti del gruppo della Banca Mondiale e “mobilizzeranno” il capitale privato. La Banca Mondiale era anche una delle nove banche multilaterali di sviluppo che hanno fatto una dichiarazione al COP per “allineare ... le loro attività” agli obiettivi dell’accordo di Parigi.

Altri buoni annunci da altre cinque banche – ING, BBVA, BNP Paribas, Société Générale e Standard Chartered – con un prestito combinato di 2,4 mila miliardi di dollari – che si impegnano a misurare l’allineamento climatico dei loro portafogli di prestiti con l’obiettivo di indirizzarli verso l’obiettivo “ben al di sotto di 2C”.

Pure il Regno Unito ha fatto diversi annunci alla COP. In primo luogo, un aumento di 100 milioni di sterline per i progetti di energia rinnovabile nell’Africa subsahariana. In secondo luogo, 170 milioni di sterline di finanziamento per sostenere la creazione di un “gruppo zero netto” nell’industria pesante del Regno Unito



entro il 2040. I consiglieri del governo sulle questioni climatiche hanno accolto favorevolmente questo annuncio, ma ritengono che il 2030, rispetto al 2040, sarebbe più compatibile con l'obiettivo climatico al 2050 del Regno Unito.

Infine, tra le molte dichiarazioni commerciali fatte durante i colloqui, si sono distinti diversi annunci interessanti. Maersk, la più grande compagnia di navigazione del mondo, ha dichiarato di voler ridurre a zero le proprie emissioni nette di carbonio entro il 2050, mentre Shell ha detto che inizierà a collegare gli obiettivi di riduzione del carbonio a breve termine con i pagamenti dei dirigenti a partire dal 2020.

MIGRAZIONI CLIMATICHE.

A livello internazionale c'è un crescente riconoscimento su come i cambiamenti climatici possano influenzare il numero di persone che migrano, sia all'interno del proprio paese sia verso paesi diversi. Non a caso, proprio mentre si svolgeva COP24, a Marrakech si firmava un *Patto storico per una gestione condivisa, giusta, sicura della migrazione a livello globale in 23 obiettivi*.

Il Centro di monitoraggio dello sfollamento interno (IDMC – Internal Displacement Monitoring Centre) dice che, nel 2017, 18 milioni di persone sono state sfollate a causa di disastri legati alle condizioni meteorologiche, mentre la Banca Mondiale ha affermato che fino a 143 milioni di persone nell'Africa subsahariana, nell'Asia meridionale e in America Latina potrebbero essere costrette a migrare internamente entro il 2050 a causa dei cambiamenti climatici.

Durante la COP21 di Parigi nel 2015, i paesi hanno concordato di istituire una task force per fornire raccomandazioni su come evitare, ridurre al minimo e affrontare le migrazioni legate al clima.

Le raccomandazioni di questa task force sono state presentate e discusse a settembre durante una riunione del meccanismo internazionale di Varsavia (WIM), il meccanismo formale dell'UNFCCC per affrontare la perdita e il danno causati dai cambiamenti climatici. Sono stati poi approvati alla COP24 come allegati al testo finale del WIM, che "invita" i paesi a prendere in considerazione le raccomandazioni. Raccomandazioni che riguardano molte questioni relative alla migrazione interna e transfrontaliera.

DIRITTI UMANI E PARITÀ DI GENERE

"Nel testo finale non ci sono menzioni dirette ai diritti umani, e i riferimenti ai giovani e il principio di equità intergenerazionale sono stati eliminati. Si registra un buon risultato invece per la parità di genere, menzionata ben 14 volte con un linguaggio stringente in termini di applicabilità, e sono inoltre "sopravvissute" la giusta transizione e, relativamente al principio di trasparenza, la partecipazione pubblica. Molto meno degli obiettivi sperati sicuramente, ma comunque un risultato che dice molto dell'impatto che questo processo di mobilitazione ha avuto al di fuori della COP", scrive Chiara Soletti di Italian Climate Network.

"Nelle Nazioni Unite si dibatte da diverso tempo per un approccio di lavoro trasversale, che permetta una sempre maggiore collaborazione tra organismi dalle diverse funzioni, ma dalle tematiche legate tra di loro dalla loro complessità. Non è un caso che quest'anno, per la prima volta nella storia delle COP, l'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (UN OHCHR), Michelle Bachelet, sia intervenuta durante i negoziati per partecipare all'evento di alto livello "Promoting right-based climate action for people and the planet" organizzato da Patricia Espinosa, Segretario Esecutivo dell'UNFCCC e instancabile sostenitrice dell'integrazione tra diritti umani e clima. Quello che si può dedurre da questi negoziati e dal testo di Katowice è che esiste un distacco tra le "base" e i suoi rappresentanti; una COP a due velocità, in cui i negoziatori sembrano non essere riusciti a far prevalere, tra gli altri temi, l'urgenza fondamentale dell'integrazione dei diritti umani in ambito climatico. La buona notizia è che, nonostante la delusione, la società civile non si fermerà (già fremono i preparativi per nuove strategie di advocacy) e che ha degli alleati in ambito internazionale", conclude Soletti.

3rd World Circular Economy Forum 2019 (WCEF2019)

3-4 June 2019 | Helsinki, Finland

The second and final day of the 2019 World Circular Economy Forum opened with the session “International Trade of Circular Economy Goods and Services,” highlighting interlinkages between trade and the circular economy. Panelists recommended avoiding trade barriers; eliminating perverse subsidies; and using existing trade policies to enhance the circular economy, noting the success of the Basel Convention on the Control of Transboundary Movements of Hazardous Wastes and their Disposal to strengthen the regulation of trade in plastic waste. They also discussed the potential role of the World Trade Organisation and recommended engaging trade ministries in the discussions on circular economy.

Several parallel sessions took place throughout the day, including on the themes related to: circular bioeconomy and plastics; metrics and fair use of data for circularity; education; business investments; circular economy for water; carbon neutral industry; and circularity in people’s daily lives.

Key highlights of the day include:

- free and fair trade is a pre-condition to accelerate a circular economy in particular for smaller economies;
- the necessary metrics for measuring circular economy are not yet in place and need to be developed;
- materials will play an important role in carbon-neutral industrial transformation in line with the Paris Agreement’s goals;
- identifying and addressing real-life barriers to scaling up is crucial to promote circularity holistically;
- technological solutions exist to ensure plastic never becomes waste, and these must be scaled up;
- the role of consumers as agents for change is important;
- an interdisciplinary perspective and lifelong personal education about circularity are often overlooked dimensions;
- bringing positive messages about circularity, instead of the “doom scenario” of environmental degradation, has greater chances to drive change.

The WCEF2019 closing plenary concluded with key messages from the event, with speakers calling for fairer consumption patterns; community empowerment; and enabling environments for scaling up the transition towards a circular economy “for all.”

During the final key messages during the closing panel discussion, Kimmo Tiilikainen, Minister of the Environment, Finland, emphasized the need to act now. Vincent Biruta, Minister of the Environment, Rwanda, called for the participants to be leaders in driving the circular economy. Secretary General Paula Lehtomäki, Nordic Council of Ministers, urged participants “to do something that takes us to the right direction.”

In her closing remarks, Director Mari Pantsar, Sitra, praised the energetic engagement of all participants, inviting them to continue this conversation at the next WCEF, which will take place in Canada in 2020.

Alcune buone pratiche

Anche in Italia abbiamo esperienze di innovazione di prodotto. Per questo segnaliamo il sito www.symbola.net e in particolare il Dossier 'L'Italia in 10 selfie' che viene redatto da qualche anno.

Come spunti riportiamo due proposte.

L'obsolescenza programmata e la 'community' di riparatori, amatoriali e non

Restart Project (www.therestartproject.org) nasce da un'idea di Ugo Vallauri (che ha deciso di impegnarsi nella riduzione dei rifiuti elettronici imparando dalla sua esperienza lavorativa in Kenya, dove «l'arte del recupero rappresenta la normalità») e Janet Gunter, una anglo-americana, esperta di comunicazione. Dopo aver lavorato diversi anni nel mondo della cooperazione, fondano nel 2012 Restart Project con l'obiettivo di incoraggiare le persone a riparare e riutilizzare accessori rotti.

"L'ispirazione me l'ha data un tecnico di Nairobi, in Kenya, che ripara telefoni da oltre quarant'anni. Quando gli ho detto che il mio cellulare rotto in Europa lo avrei buttato, non ci voleva credere. A noi costa meno comprarne uno nuovo, ma per loro è un discorso che non ha senso". Dice Vallauri in un'intervista: "Quando qualcosa si rompe, la gente non sa che cosa farne e anziché provare a ripararlo preferisce comprarne uno nuovo.

Con le parole d'ordine «non disperare, basta riparare!» l'iniziativa Restart si è estesa anche alle aziende, con l'obiettivo di far conoscere ai dipendenti i segreti dei loro strumenti di lavoro e con prove pratiche su come ripararli.

Infatti, a Londra, si sta diffondendo molto rapidamente un'iniziativa che aiuta le persone a riparare i propri dispositivi elettronici o elettrodomestici.

Spesso compriamo oggetti non dettati dalla necessità, ma dalla pigrizia e dalla mancanza delle conoscenze necessarie alla manutenzione di quelli che abbiamo già. Il nostro obiettivo non è offrire delle riparazioni gratuite, ma scongiurare l'obsolescenza programmata e recuperare la manualità in una società esasperata dal consumismo".

Il progetto è portato avanti da tecnici volontari che si riuniscono in biblioteche, centri sociali, spazi autogestiti per offrire, oltre a riparazioni gratuite, spiegazioni su come aggiustare gli oggetti, incoraggiando le persone a fare altrettanto. In questi incontri le persone scoprono che l'80 % dei problemi sono risolvibili, che un pc lento ha solo bisogno di una memoria più ampia e che i tutorial su internet funzionano. "Sin dall'inizio abbiamo raccolto l'interesse non solo di chi spesso è frustrato dalla macchinosa e scoraggiante burocrazia delle garanzie previste dalle aziende produttrici, ma anche di chi vuole mettere la propria manualità e il proprio saper fare al servizio degli altri", ha aggiunto Vallauri.

Anche in Italia è arrivata l'idea di un'impresa sociale con sede a Londra che insegna alle persone come riparare i propri apparecchi elettronici durante eventi aperti al pubblico che si tengono in biblioteche, centri civici e pub. Un modo di condividere saperi e competenze in nome della riduzione dei rifiuti e dell'inquinamento, ma anche della scelta consapevole che attraverso risposte sostenibili e collettive si possono affrontare i problemi ambientali.

Sono i cosiddetti "restart party", oggi diffusi in tutto il mondo. Gli incontri, che durano fino a 3 ore, mettono insieme amatori volontari e professionisti che insegnano al pubblico come riparare i dispositivi rotti, aumentando la conoscenza che i consumatori hanno sui prodotti tecnologici di uso comune. «Crediamo che riparare sia divertente! – dicono i Restarters. Perciò durante i restart party suoniamo sempre della musica ed incoraggiamo i partecipanti a portare del cibo da condividere».

Tante le città italiane che hanno già iniziato a organizzare feste e appuntamenti prendendo esempio dall'esperienza londinese; uno degli ultimi incontri ha chiamato a raccolta decine di "aggiusta-tutto" a Torino, alla Casa nel Parco di Mirafiori Sud, con una giornata dedicata al tema del recupero, del riciclo e del riuso.

Plastica Addio! Dal Veneto arriva la pellicola per cibi 100% naturale fatta dalle api

Un' idea che arriva da Castelfranco Veneto dove si pensa a soluzioni alternative per liberarsi una volta per tutte dalla plastica sostituendola con un materiale ecologico 100% naturale, composto da fibra di cotone olio di jojoba e ingrediente speciale, la cera d'api, che a differenza della pellicola trasparente di plastica, non inquina e può essere riutilizzato 100 volte per singolo foglio. L'idea e la realizzazione vengono dalla cooperativa sociale Sonda che ha un laboratorio a San Vito di Altovole, dove sta già producendo e sperimentando questa nuova pellicola, anche grazie all'aiuto di un gruppo di volontari che la sta testando per capire come migliorare il prodotto.

Apepak (www.apepak.it) è fatto di cotone biologico certificato Global Organic Textile Standard, o riciclato dagli avanzi dei laboratori tessili italiani. La cera d'api, la resina di pino e l'olio di jojoba sono forniti da apicoltori e aziende italiane, con quindi una grandissima cura per i dettagli e le materie prime

Il vantaggio è quello di non usare la plastica, di avere un prodotto riutilizzabile e che alla fine del suo ciclo di vita non inquina è traspirante e permette quindi che il contenuto avvolto respiri, quindi per i prodotti come pane e prodotti di panificazione per evitare che l'umidità li renda molli e anche per frutta e formaggi, per mantenerli freschi ed in buone condizioni a lungo.

Apepak sostituisce gli involucri usa e getta di carta, plastica e alluminio, così da:

- risparmiare 9 kmq di involucri di plastica all'anno
- remunerare 30 minuti di lavoro di un socio svantaggiato di Sonda Società Cooperativa Sociale Onlus
- remunerare 3 giorni di lavoro di api da miele italiane
- sostenere l'agricoltura di cotone biologico e dare una nuova vita agli avanzi dei laboratori tessili italiani.

Bibliografia

Commoner, Barry, *Il cerchio da chiudere*, Garzanti, Milano 1972 (e successive ristampe)

Crutzen, Paul, *Benvenuti nell'antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano, 2005

Hessel Stéphane e Jacquard Albert, *Observatoire des armements, Esigete! un disarmo nucleare totale*, Ediesse, Roma 2012

Ministero dell'ambiente, *Il capitale naturale in Italia. Aria, suolo, acque e foreste. Un patrimonio da difendere e arricchire*, Edizioniambiente, Milano 2018

Moltmann, Jürgen, *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia 1986 (e successive ristampe)

Nebbia, Giorgio, *Dizionario tecnico-ecologico delle merci*, Jaca Book, Milano 2011

Roscan Abbing, Michiel, *Atlante mondiale della zuppa plastica*, Edizioniambiente, Milano 2019

Spuri, Augusto, *Cambiamenti climatici. Tra facili allarmismi e pericolose sottovalutazioni*, Claudiana, Torino 2018

Viale, Guido, *Un mondo usa e getta. La società dei rifiuti e i rifiuti della società*, Feltrinelli, Milano 1994 (e successive ristampe)

Per bambini

Hub, Ulrich e Mühle, Jorg, *L'arca parte alle otto*, Rizzoli, Milano 2014

Molti dei bellissimi libri di Leo Lionni.